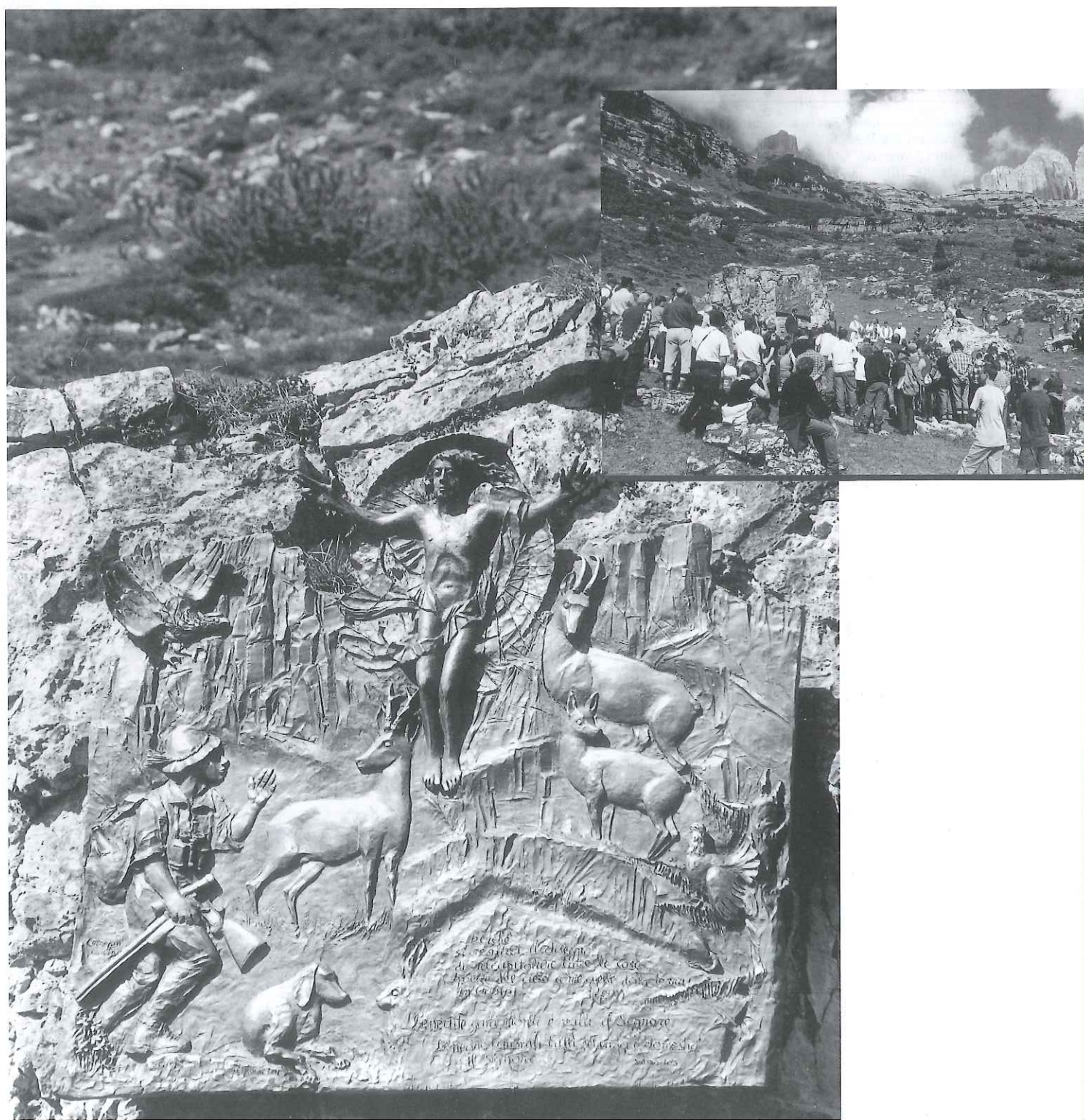


41 - ANNO XV - n. 2 - Settembre 2002
Sped. in abb. postale
art. 2, comma 20/c, L. 662/96 - Filiale TN
Quadrimestrale
Taxe perçue - Tassa riscossa
Ufficio Postale Trento Ferrovia (I)

Verso Castel Mani

NOTIZIARIO DEL COMUNE DI SAN LORENZO IN BANALE





Verso Castel Mani

Periodico informativo del Comune di San Lorenzo in Banale

Delibera del Consiglio Comunale n. 81 del 22/10/1986
Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 592 del 21/5/1988

Direttore: Valter Berghi

Direttore Responsabile: Graziano Riccadonna

Comitato di redazione: Valter Berghi, Luca Mengon, Nella Rigotti,
Raffaella Rigotti, Andrea Sottovia,
Miriam Sottovia, Graziano Riccadonna.

Redattore: Graziano Riccadonna

Segretaria: Miriam Sottovia

Direzione e Redazione: Municipio - 38078 San Lorenzo in Banale
Tel. 0465 734023 - Fax 0465 734638
Internet: sanlorenzoinbanale@comuni.infotn.it
segreteria@comune.sanlorenzoinbanale.tn.it

Composizione, impaginazione ripresa foto e stampa
Tipografia Tonelli s.n.c. - Riva del Garda

I nostri ringraziamenti vanno a:

Enrica e Luca Bosetti, prof. Enzo Falagiarda, dott. Marco Ischia,
Gianni Martinoli, Gabriella Mattei, Nadia Serafini, dott. Lucio
Sottovia, Ufficio Tecnico Comunale, dott. Marco Zeni.

Per le fotografie:

Silvano Aldrighetti, Brunetta (Ravina) e Sebastiano Baldessari,
Elsa e Enrica Bosetti, Luisa e Sandro Calvetti, Bruna Gilberti,
Gianni Martinoli, **PAT - Archivio Fotografico Storico del Servi-
zio Beni Culturali, Professional Photo Bosetti, Tullio Rigotti,
Ada Sottovia.

INDICE

Il saluto del Sindaco	2
-----------------------------	---

Amministrativo

L'attività consiliare	4
Attività di Giunta	7
Determinazioni	10
Concessioni ed Autorizzazioni	12
Il punto sulle opere pubbliche	14
Norme generali per la realizzazione di legnaie	17
Rinnovo del Consiglio di Amministrazione del CEIS	19

Inserito Storico

Perchè suona la campana.	I - XII
-------------------------------	---------

Ambientale

L'Edicola Sacra del Cacciatore	21
--------------------------------------	----

Culturale

Tornano le canzoni della Sardegna a S. Lorenzo	24
Il percorso didattico "Oasi di Nembia"	25
Pensiero per il monumento ai caduti	27
Prada: un luogo della nostra storia	28
"El Tormento"	30

Langolo dei ricordi

Ma poi è arrivata la guerra... ..	32
-----------------------------------	----

Turistico

www.sanlorenzoinbanale.com	35
----------------------------------	----

Sociale

Odore di sudore e profumo di nigritle	37
---	----

Spazio giovani

Cambiare per crescere: cominciamo da noi!	39
---	----

Il saluto del Sindaco

Utilizzo lo spazio del saluto del Sindaco, solitamente dedicato a considerazioni più generali, per fare il punto della situazione sul progetto della S. Lorenzo - Nembia per il quale stiamo giungendo ad una fase decisiva.

La progettazione relativa alla statale 421, particolarmente nel tratto San Lorenzo in Banale - Nembia, sta procedendo, mi pare, con buon ritmo e probabilmente quando uscirà il notiziario, sarà ultimata, almeno negli aspetti tecnici.

Non è stato ancora possibile realizzare l'incontro previsto tra il comitato e la Provincia, per un eccessivo (a mio modo di vedere) atteggiamento di prudenza degli uffici provinciali che hanno sempre cercato di spostare l'incontro ad un momento in cui avessero in mano elementi più definiti.

A parte questo criticabile contrattempo abbiamo visto la progettazione procedere e ne abbiamo anche sopportato qualche disagio; mi riferisco alla chiusura per alcuni giorni della strada per Nembia.

Le indagini geologiche, finalizzate alla verifica del materiale presente in galleria e sulle testate del viadotto sono concluse ed è in fase di ultimazione il piano sicurezza che, tra le varie cose, dovrebbe prendere in esame anche i problemi connessi alla chiusura della statale durante i lavori.

Al riguardo è utile qualche considerazione sul passato e sul futuro.

Sul passato ed in particolare sulla chiusura della strada effettuata a fine giugno: è stata effettuata in ritardo rispetto al previsto di circa tre settimane per cause legate a ritardi dell'impresa incaricata.

Gli uffici provinciali, interpellati, stavano prendendo in considerazione addirittura la possibilità di revoca del contratto con slittamento del tutto all'autunno: non averlo fatto testimonia una concreta volontà di andare avanti. E' un rischio e un danno per tutti l'eventualità che gli appalti non avvengano prima delle prossime elezioni ed a questo bisogna ostinatamente tendere.

Di strade da fare per le quali si passano le promesse di elezione in elezione è piena la storia italiana, ed in parte anche quella trentina: noi, a questo punto, abbiamo bisogno di fatti, perché promesse e previsioni ne abbiamo già avute troppe (solo nella mia attività amministrativa sono più di 15 anni che il problema rim-



balza da un anno all'altro).

Peraltro la chiusura ha prodotto disagi e non poteva essere diversamente, che hanno provocato lamentele civili ed anche qualcuna incivile (c'è sempre chi si sente in diritto di far valere le sue opinioni con "quater gos"); e ci ha anche messo davanti i problemi che avremo nel corso dei lavori.

Al riguardo è bene non farsi illusioni: le interruzioni ci saranno e può darsi che non siano né brevi né infrequenti: si pensi ai problemi relativi alla costruzione del viadotto con la necessità di consolidamento delle testate (particolarmente verso San Lorenzo), il raccordo con gli sbocchi della galleria, il raccordo con i tratti in trincea.

Oltre a chiedere un programma preciso delle interruzioni previste (su cui sono già al lavoro i redattori del piano sicurezza) vi saranno interventi da fare sulla viabilità alternativa (via Moline - Deggia).

Su questa alcuni interventi sono già in previsione nella prossima primavera, altri saranno da organizzare nel corso del 2003, per consentirci, nel 2004, di limitare per il possibile i disagi.

Con la speranza che dopo aver sopportato per anni una viabilità disastrosa ci sia la pazienza e l'intelligenza per accettare le inevitabili limitazioni legate ai futuri lavori di sistemazione.

IL SINDACO
VALTER BERGHI

Le foto di questo numero seguono due diversi filoni.

Ancora immagini di Glolo, di cui qualcuna poco conosciuta (e comunque non pubblicata sulle nostre pagine) altre sconosciute del tutto.

Insieme alle immagini qualche notizia.

Dopo l'incendio del 1930 la maggior parte delle famiglie iniziò la ricostruzione della propria casa. Alcune no, ad esempio la Rosa Caréga, i Faioti, la Orsola Poésa.

Era nata allora l'idea di costruire una cappella come avevano tutte le altre frazioni sfruttando parte dello spazio (quello attualmente davanti alle case Calvetti) che si era reso disponibile. Era stato fatto il progettino e un comitato aveva cominciato a raccogliere offerte. Ma la chiesetta non venne edificata e i ruderi delle case bruciate rimasero com'erano per oltre due decenni. Denominati dagli abitanti di Glolo *casai*, erano il luogo privilegiato dei ragazzi per i loro giochi.

C'era ancora un ponte, quello che univa le case dei *Mónchi* e dei *Papi*, che venne demolito nel 1954.

Fu allora che quelli di Glolo colsero l'occasione per fare un po' di ordine eliminando ciò che ancora ricordava l'incendio e fu anche allargata la strada che sale da casa Chinetti verso lo stradone, arretrando l'alto muro che esisteva.

Poi ci sono foto dedicate all'argomento principale dell'inserto. Alcune, se riferite all'occasione nella quale sono state scattate sono solo tristi (e qualcuno potrebbe dire macabre) poiché riguardano prevalentemente funerali, ma se si leggono come documento visivo della storia delle usanze funebri assumono ben altro significato.

Diventano immagini con un valore che supera l'evento a cui sono strettamente legate, da considerarsi un po' patrimonio del paese e questo contribuisce ad aggiungere rispetto a quello già dovuto ai defunti, alle famiglie, ai luoghi.

Le foto della prima pagina relative all'Edicola del Cacciatore di don Luciano Carnessali e alla sua inaugurazione sono di Luigi Bosetti.



L'attività consiliare

Consiglio Comunale del 26 giugno 2002

Assenti giustificati: Badolato Flavio, Baldessari Sebastiano, Orlandi Giuliano, Rigotti Ilaria.

Il Consiglio Comunale:

- ha approvato con voti unanimi il rendiconto dell'esercizio finanziario per l'anno 2001 che al 31.12 presentava un avanzo di amministrazione di lire 883.721.604.

- Il nuovo Regolamento Organico del Personale approvato nel giugno dello scorso anno (vedi notiziario n.38), prevedeva che l'accesso alla categoria B - livello evoluto - fosse subordinato al possesso dei seguenti requisiti: "scuola dell'obbligo e attestato di qualificazione professionale almeno biennale o corsi di formazione specialistici biennali, nonché esperienza professionale biennale attinente al posto da ricoprire sia presso datori di lavoro pubblici che privati adeguatamente documentate". La prova dei fatti ha rilevato che i requisiti richiamati sono in possesso di un numero esiguo di persone pertanto, in sede sindacale, il Consorzio dei Comuni Trentini ha ottenuto di poter prevedere che il possesso del diploma di scuola media superiore sia assorbente rispetto ai requisiti precedentemente richiesti. Il Consiglio Comunale ha dato atto delle modifiche intervenute per l'accesso alla categoria B.

- Il commissario per la liquidazione degli usi civici ha espresso parere negativo in relazione alla delibera con cui il Consiglio Comunale di San Lorenzo chiedeva lo sgravio dal diritto di uso civico per la permuta di due particelle finalizzata all'ampliamento e al completamento del parco del lago di Nembia. Il Consiglio Comunale, ad unanimità, ha sostenuto le proprie precedenti motivazioni (giugno 2001) motivando che l'operazione è finalizzata al completamento di un'opera pubblica di sicuro interesse per tutta la collettività, rivestendo pertanto finalità di carattere superiore rispetto al mantenimento dell'aggravio di uso civico riferito a una superficie minima come quella che si vuole liberare.

- Con l'obiettivo di migliorare la viabilità e la vivibilità di alcune zone del centro storico il Consiglio Comunale ha approvato, all'unanimità:

- a) la stipulazione di un contratto di compravendita fra il Comune e i signori Antonietta e Claudio Bosetti di 70 mq di terreno in Pergnano per la realizzazione di parcheggi pubblici (6 posti macchina). Prezzo di acquisto, come da perizia di stima dell'Ufficio Tecnico Comunale, di € 1.626,80.

- b) Per la frazione di Berghi, carente da sempre di parcheggi, la stipulazione di un contratto di compravendita col signor Martino Baldessari di 317 mq avverso il corrispettivo di € 8.184,94 per la realizzazione di 10 posti macchina.

- Il Consiglio Comunale ha deliberato all'unanimità l'integrazione di precedente delibera avente ad oggetto "affitto pascoli Dorè - Fontanelle" prevedendo che l'autorizzazione alla Giunta Comunale a concedere in affitto i pascoli riguardi anche Soran e zone pascolive di Malga Senaso.

- Nell'ambito della sistemazione catastale e tavolare delle superfici interessate il Consiglio Comunale ha deliberato la sdemanializzazione da strada di mq 45 presso il nuovo teatro comunale per consentirne la riclassificazione come bene demaniale di interesse storico-artistico. Tale operazione costituisce un adempimento di legge per l'adeguamento alla situazione reale.

Consiglio Comunale del 23 luglio 2002

Assenti giustificati: Badolato Flavio, Baldessari Sebastiano, Bosetti Franco, Donati Michele, Sottovia Andrea.

Il Consiglio Comunale ha discusso la seguente interrogazione presentata dai Consiglieri di minoranza signori: Badolato Flavio, Gionghi Paolo, Giuliani Flavio, Rigotti Ilaria, Sottovia Andrea.

"Con la presente, il gruppo di minoranza, propone al Consiglio Comunale l'approvazione del nuovo regolamento comunale per l'applicazione del contributo di concessione in modo da procedere all'adeguamento dello stesso nei tempi dettati dalle disposizioni legislative. Per quanto è di nostra conoscenza la Provincia ha modificato sostanzialmente la materia urbanistica disciplinata dalla L.P. 22/1991 con la collegata L.P. 03-2001 che va ad incidere sui criteri di applicazione dell'esenzione del contributo di concessione e con delibere successive sono state classificate le nuove categorie con i relativi costi di costruzione. Per precisione nella deliberazione nr. 2723 la Giunta Provinciale approvava un regolamento tipo e contestualmente prorogava al 30-06-2002 il termine entro cui i comuni avrebbero dovuto adeguare i propri regolamenti comunali sull'applicazione del contributo di concessione per far fronte anche alle esigenze interpretative ed applicative manifestatesi. Riteniamo doveroso segnalare questa mancanza da parte dell'amministrazione in questo momento preposta e quindi procedere quanto prima alla convocazione del Consiglio Comunale e all'approvazione del Regolamento comunale chiedendo inoltre che la misura percentuale del Contributo di Concessione venga fissata nella misura percentuale PIU' BASSA

del costo medio di costruzione stabilito con deliberazione della Giunta Provinciale per tutte le categorie interessate dall'applicazione del contributo di concessione.

Inoltre sulla base di queste considerazioni chiediamo:

1. Perché sino ad oggi non si è provveduto alla stesura dell'apposito regolamento;
2. I motivi di tale inadempimento"

Risposta del Sindaco:

"In relazione alla mozione/interrogazione relativa al regolamento riguardante gli oneri di urbanizzazione pervenuta in data 01.07.2002 preciso quanto segue:

1. era nelle nostre previsioni la convocazione a breve di un Consiglio Comunale successivo a quello ultimo (presumibilmente verso fine luglio) nel quale affrontare il tema in oggetto ed il riavvio della cava di Nembia;

2. è condivisibile l'orientamento espresso di mantenere su livelli contenuti (come già nel regolamento vigente) il costo degli oneri di urbanizzazione;

3. la ragione del ritardo (che ritengo non dovrebbe provocare disagi) è collegata alle priorità che si sono scelte nell'attività dell'ufficio tecnico (dei cui risultati,



Piazza di sopra, Glolo di S. Lorenzo.

La didascalia già stampata dice tutto e anche di più!



particolarmente nel campo dei lavori pubblici, ho relazionato nel corso dell'ultimo Consiglio) considerato anche che l'introduzione di un nuovo regolamento è un provvedimento complesso e che l'ultima delibera PAT in merito è stata adottata il 07 giugno u.s. e comunicata con nota dd. 13.06.2002 prot. n. 3368/02 pervenuta in data 20.06.2002."

Adozione regolamento per l'applicazione del contributo di concessione

La legge 22/91 "Ordinamento urbanistico a tutela del territorio" prevede la corresponsione al Comune, da parte del richiedente la concessione edilizia, di un contributo commisurato all'incidenza delle spese di urbanizzazione e del costo di costruzione.

Tale costo dipende dalle categorie tipologico-funzionali delle costruzioni e dal costo medio delle costruzioni stabilito annualmente per legge dalla Giunta Provinciale.

Con la definizione delle nuove categorie dell'edilizia residenziale da parte della Giunta Provinciale e i diversi criteri di calcolo, il costo medio di costruzione delle categorie A1 e A2 raggruppate è di € 209,27 mc vuoto per pieno.

Presso il comune di San Lorenzo in Banale il contributo, aggiornato al 2002 è pari a:

€ 8,14 = mc per la categoria A1 (edilizia residenziale popolare)

€ 11,38 = mc per la categoria A2 (edilizia di tipo superiore).

La quasi totalità delle entrate deriva da costruzioni della categoria A1. Al fine di mantenere invariato il gettito previsto a bilancio e le stesse quote unitarie fino ad ora applicate per l'anno 2002 le nuove categorie e percentuali imposte sono così ripartite:

Categoria A1/2	Edilizia residenziale e ad uso turistico stagionale: 5% del costo medio di costruzione.
Categoria A3	Edilizia residenziale di lusso: 15% del costo medio di costruzione.
Categoria A4	Edilizia alberghiera: 5% del costo medio di costruzione.
Categoria B	Per complessi ricettivi turistici all'aperto: area: 5% del costo di costruzione ridotto di 1/3; strutture ricettive permanenti: 5% del costo di costruzione della categoria A4.
Categoria C1	Manufatti per attività agricole, industriali, artigianali, commercio

all'ingrosso, trasporto ed impianti di risalita:

5% del costo di costruzione.

Categoria C2

Manufatti commerciali, direzionali e per servizi:

5% del costo di costruzione

ridotto di 1/3

Il Consiglio Comunale, ad unanimità, ha votato il regolamento di cui trattasi e la sua immediata eseguibilità.

Il Consiglio Comunale inoltre ha deliberato all'unanimità:

- la concessione dell'area della cava di proprietà comunale denominata "Gere di Nembia" alla ditta Florido e Severino, dato atto che relativamente al progetto di ripristino ambientale e completamento della coltivazione è stato espresso parere favorevole da parte del Comitato Tecnico Forestale, del Servizio Parchi e Conservazione della Natura della PAT, della Commissione provinciale per la tutela paesaggistico-ambientale e del Comitato tecnico interdisciplinare del Servizio Minerario della PAT e che pertanto sono state rimosse le cause che avevano dato luogo alla sospensione dell'attività estrattiva.

- La concessione della Malga Prato con il pascolo circostante e Malga Senaso di Sotto con il 50% del pascolo all'azienda Berasi di Bleggio stabilendo per l'anno 2002 un canone di € 4.200.

Nel corso della discussione sul punto sono state riportate le numerose lamentele relative alla conduzione del pascolo. Al riguardo si è convenuto sulla necessità di rivedere i criteri di affido in modo da garantire sia un carico più limitato che una migliore gestione delle bestie; dal punto di vista sanitario sono stati fatti intervenire già due volte i responsabili sanitari che hanno garantito la vigilanza dell'Azienda Sanitaria.

Attività di giunta

(aprile 2002 - luglio 2002)

La Giunta Comunale delibera

Gestione Bilancio

La Giunta Comunale ha deliberato:

- l'approvazione del piano esecutivo di gestione, per l'esercizio 2002, per la corretta attuazione degli obiettivi generali stabiliti con la relazione previsionale e programmatica approvata dal Consiglio, attraverso l'individuazione degli obiettivi e dei compiti assegnati ad ogni servizio e le modalità operative. Ogni servizio, con dotazioni finanziarie conformi al bilancio, le gestisce mediante proprie determinazioni. I responsabili individuati sono:
dott.ssa Giovanna Orlando per il servizio di segreteria;
rag. Maria Grazia Margonari per il servizio finanziario;
geom. Valentino Dalfovo per il servizio tecnico;
rag. Ylenia Crosina per il servizio demografico.

Interventi minori e di completamento

La Giunta Comunale ha deliberato:

- l'approvazione del piano di interventi di politica del lavoro - P12 anno 2002 - tra i comuni di San Lorenzo, Dorsino e Stenico con l'impiego di undici lavoratori e tre a orario ridotto per un periodo di sei mesi. Spesa presunta € 94.000,00.
Lavori previsti nel nostro territorio: pulizia della aree di sosta lungo le strade e dell'area del parco di Nembia, sistemazione dei vecchi rivi al Duck, sistemazione delle rampe della Panoramica, del sentiero di Dalegna, delle strade forestali a Pezzol e Argè.
• L'approvazione della perizia redatta dall'Ufficio Tecnico Comunale per l'asfaltatura di alcune strade: dall'ex caseificio a Dolaso, strada Pergnano - Berghi, rappezzi sulla Senaso - Baesa. Aggiudicazione alla ditta Valec. Per la sistemazione con posa di selciato su alcuni tratti delle strade comunali a La Rì e in località Val e posa di piastre presso l'ufficio turistico e a Promeghin,

lavori affidati alla ditta Petri di Nave San Rocco. Impegno di spesa totale € 50.349,00.

- L'approvazione dei lavori di sostituzione della staccionata in legno con recinzione in ferro zincato e colorato con tinta ferromicacea presso la piazza del parcheggio di Senaso. I lavori sono stati affidati con determinazione dell'Ufficio Tecnico alla ditta Pohl e Onorati di Ponte Arche avverso un corrispettivo di € 12.480,00.

- L'adesione all'iniziativa per la realizzazione di una pista ciclo-pedonale di collegamento tra Vezzano, San Lorenzo, Molveno, Andalo, Cavedago, Spormaggiore con presa d'atto del conferimento dell'incarico del progetto di massima all'ing. Luigi Nicolussi di Molveno per un totale di circa € 1.670,00. Il costo dell'opera è di circa € 10.000,00 e avrà suddivisione paritaria tra i comuni interessati.

- L'approvazione del progetto esecutivo del centro raccolta materiali al servizio dei comuni di San Lorenzo e Dorsino sul suolo di Dorsino, in località Redonda, redatto dall'ufficio tecnico del C8. Obiettivo: risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti con soluzioni tecniche che rispondano alle esigenze della collettività.

Incarichi

La Giunta Comunale ha deliberato l'incarico:

- al dott. Oscar Fox della direzione lavori e stesura degli atti di contabilità della realizzazione delle strade forestali di Manton e Doss Beo. Corrispettivo € 18.940,94.
• Allo stesso professionista del progetto esecutivo avverso corrispettivo di € 7.861,26 per opere di manutenzione ambientale sulla strada San Lorenzo - Molino - Deggia e consolidamento del ponte sul torrente Bondai.
• Al p.i. Donato Candioli della direzione lavori e stesura degli atti di contabilità e del coordinamento dei lavori relativi all'intervento presso le scuole elementari avverso il corrispettivo di € 17.236,19.
• All'ingegner Gianfranco Pederzoli della direzione lavori e stesura degli atti di contabilità e del coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione dei lavori per il potenziamento dell'acquedotto intercomunale Laon - Le Mase avverso il corrispettivo di € 43.624,13.
• Al perito elettrotecnico Claudio Tomasin di Lavis della progettazione esecutiva elettrica dell'impianto di



***La casa sulla sinistra è quella dei Faioti che non c'è più, a destra case dei Andi, ora Poesi.*

illuminazione pubblica sulla S.S. 421 nel tratto tra l'edificio della Cassa Rurale e Manton. Inoltre per la collaborazione tecnica relativa alla scelta circa il tipo e la sostituzione delle parabole usate. Impegno di spesa € 3.131,40.

- Al geometra Alfonso Baldessari della direzione lavori e stesura degli atti di contabilità e di coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione dei lavori relativi alla sistemazione della viabilità nella frazione di Glolo. Corrispettivo complessivo € 8.906,96.

- Al geometra Luigi Tisi dell'aggiornamento del precedente tipo di frazionamento relativo alla strada Panoramica per intavolazione e regolarizzazione ai sensi dell'art. 31 LP 6/93 per intervenute variazioni relative ad alcune particelle. Corrispettivo € 252,46.

Altre

La Giunta Comunale ha deliberato:

- l'approvazione dell'iniziativa relativa alla ricerca botanica sull'idoneità delle erbe dei prati del comune di San Lorenzo per le applicazioni fitobalneoterapiche redatta dal centro di Ecologia Alpina delle Viote che

prevede una spesa complessiva di € 66.020,00 di cui € 41.300,00 per la ricerca botanica e € 24.720,00 per la ricerca di laboratorio. Per sostenere il costo dell'iniziativa è stato autorizzato il Sindaco a presentare domanda di agevolazione alla PAT.

- La determinazione dei costi di riproduzione e trasmissione della documentazione amministrativa determinando in € 3,00 la soglia di importo sotto la quale non si procede all'introito delle entrate derivanti dalla riscossione dei costi di riproduzione e di trasmissione della documentazione.

Importi per la riproduzione di documentazione amministrativa:

Formato A4 e A3 in bianco e nero

11-20	€ 3,00
21-35	€ 4,00
36-50	€ 5,00
51-75	€ 10,00
76-100	€ 11,00
Oltre 100	€ 11,00 più gli importi sopra indicati

Stampa con plotter o riproduzione su carta/lucido formato A0 € 8,00



***Sulla sinistra pónt dei Andi; di fronte in mezzo la casa dei Temporai unita a quella dei Ficheti e sulla destra quella dei Mónchi.*

Copia su floppy disk 3,5 pollici € 1,00 cadauno
Copia su CD ROM € 3,00 cadauno

- L'attivazione del servizio "spiagge sicure" sul laghetto di Nembia nei mesi di luglio e agosto per il triennio 2002-2004 con affidamento all'Associazione Trentina Salvataggio Onlus. Costo per l'anno in corso € 6.267,20 coperto dal contributo della Provincia, confermato anche per gli anni prossimi incrementato dal tasso di inflazione.

- L'autorizzazione alla sezione Cacciatori dell'effettuazione di lavori di manutenzione straordinaria, in conto affitto, alla malga Ben de Sora: rifacimento attuale manto di copertura. Spesa presunta € 8.313,00.

- L'autorizzazione al Gruppo Sportivo Cristo Re dell'effettuazione di lavori di carattere straordinario presso la malga Prato di Sotto, in conto affitto, come previsto dal canone di locazione: rifacimento pavimentazione sala e servizi igienici, sistemazioni esterne.

- La concessione per l'anno 2002 dei pascoli Dorè – Fontanelle – Soran e malga Senaso di Sopra con il 50% del pascolo circostante al signor Ivan Sandrini per un canone di € 3.500,00 in caso ottenga il premio al-

peggio della PAT, di € 1.000,00 in caso contrario.

- L'autorizzazione alla posa di tubazione e un pozzetto per riempimento cisterna di deposito acqua in Bael al sig. Renzo Margonari; l'autorizzazione non conferisce diritto alcuno all'utilizzo dell'acqua sempre corrente della fontana comunale e non fa sorgere obblighi futuri verso i privati.

- L'autorizzazione alla signora Pasquina Sottovia alla realizzazione di un nuovo accesso sulla strada di uso pubblico in località Val e alla signora Loredana Donini su strada comunale in località Sormeago.

- Il rimborso delle spese legali al Sindaco per l'assistenza fornita dall'avvocato de Bertolini nel procedimento "Scotoni": € 12.924,85.

- L'autorizzazione al Sindaco a resistere in giudizio nel ricorso al TAR presentato da TIM per l'annullamento del provvedimento dell'ufficio tecnico comunale col quale non veniva consentita l'installazione di un ripetitore sul dos Mani: incarico avvocato Dalla Fior e Lorenzi. Impegno di spesa € 3.000,00.

Determinazioni

(aprile 2002 - luglio 2002)

Il responsabile dell'Ufficio Tecnico ha determinato:

- l'affidamento alla ditta Europlast della manutenzione delle aiuole, spazi verdi e piante ornamentali nel paese – periodo aprile/novembre 2002. Quantificato preventivamente il tempo necessario per eseguire il lavoro anzidetto, il corrispettivo presunto è di € 4.752,00 + IVA.

- L'affidamento al signor Paolo Chinetti dell'incarico per i lavori da elettricista – manutentore relativi al funzionamento degli impianti di illuminazione – sonoro – video – riscaldamento del teatro in occasione delle manifestazioni o spettacoli teatrali. Corrispettivo presunto € 898,80 + IVA.

- L'affidamento alla ditta Carlo Flori dello sfalcio e dell'asporto dell'erba tagliata – sei sfalci nell'estate 2002 – della zona intorno al laghetto di Nembia. Corrispetti-

vo € 4.638,00 + IVA.

- L'approvazione della rendicontazione finale dei lavori Azione 12/2001 che evidenzia una spesa complessiva di € 77.082,69 comprensiva del costo lavoro, della direzione del cantiere e del costo amministrativo. Il costo a carico del nostro Comune è di € 32.134,99 al lordo del contributo PAT.

- L'incarico alla ditta Andrea Bosetti dei lavori di tinteggiatura delle recinzioni in ferro e legno presenti a margine delle strade comunali, nelle vicinanze della sede del Municipio; la riverniciatura delle recinzioni in legno presso il parco giochi e i giochi stessi. Quantificazione preventiva del lavoro circa 300 ore per una spesa di € 5.268,00 + € 1.500,00 per fornitura materiali.

- L'affidamento alla ditta Jacob di Spini di Gardolo dei lavori di sistemazione delle perdite delle fontane



***A sinistra veduta parziale della casa dei Poesi, di fronte Temporai e Ficheti.*



Veduta dallo stradone verso la frazione di Glolo: sulla sinistra la casa dei Papi legata con un ponte a quella dei Mönchi. Sulla tabella si legge "Glolo - Frazione del Comune di San Lorenzo - Distretto politico di Tione".

pubbliche presso le varie frazioni; costo presunto € 5.496,00.

- L'acquisto dalla ditta Pisoni di Sarche di una macchina tosaerba per € 16.750,00 + IVA con ritiro del nostro usato: € 1.100,00 da defalcare.
- L'acquisto di panchine per arredo passeggiate dalla ditta Mario Crosina di Tiarno di Sotto. Spesa totale € 4.430,00 + IVA.
- L'approvazione degli atti di contabilità finale e del certificato di regolare esecuzione dei lavori della strada di Dell. Importo totale € 31.036,81; liquidazione a saldo alla ditta Valec € 9.345,61.
- L'approvazione della contabilità finale e del certificato di regolare esecuzione della strada interpodereale Le Mase. Spesa complessiva € 154.054,55; liquidazione a saldo alla ditta Valec € 31.815,57.
- L'affidamento alla ditta Valter Orlandi dei lavori da

muratore per la sistemazione e il mascheramento di alcune piazzole per la raccolta dei rifiuti € 11.761,96 e alla ditta Angelo Gavazza di Molveno dei lavori da fabbro: € 5.922,47.

- L'affidamento dei lavori di tinteggiatura esterna ed interna della scuola elementare alla ditta Mauro e Luciano Tomasi avverso un corrispettivo di € 12.317,96 + oneri fiscali.

- La liquidazione al signor Natale Rigotti ed eredi Giuseppe Rigotti di € 1.970,00 quale indennizzo per lavori non realizzati in sede di costruzione del nuovo marciapiede lungo la S.S. 421.

Il responsabile del Servizio Finanziario ha determinato:

- la liquidazione a saldo delle spese (anno 2001) per il funzionamento della biblioteca: per San Lorenzo € 9.874,65 e l'approvazione delle spese di previsione per l'anno in corso quantificate in € 15.211,09.

- L'approvazione del rendiconto delle spese di gestione, anno 2001, del consorzio di vigilanza boschiva Giudicarie Esteriori e l'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2002; previsto per San Lorenzo l'onere di € 7.498,58.

- La liquidazione a saldo anno 2001, delle spese per il funzionamento del Labnet: € 723,01 e l'approvazione della previsione 2002 che espone una spesa di € 1.349,25.

- L'approvazione del riparto derivante dal rendiconto anno 2001 per il funzionamento della scuola media dal quale risulta a carico del nostro comune un importo pari a Lire 10.657.127 per spese correnti e lire 11.522.601 in conto capitale. Approvazione del preventivo per il 2002. A carico di San Lorenzo spesa globale presunta di € 9.700,65.

Il Responsabile del Servizio Segreteria ha determinato:

- l'assunzione a tempo determinato della signora Cinzia Caliarì e del signor Claudio Coser rispettivamente per nove e sette mesi.

- L'affidamento dell'incarico alla signora Raffaella Rigotti di acquisizione dati, svolgimento delle attività di accertamento per il 1998 e di liquidazione per il 1999 (imposta ICI) oltre alla predisposizione dei singoli provvedimenti da notificare ai contribuenti previo caricamento dati raccolti ed elaborati nel computer del comune. Corrispettivo individuato presuntivamente € 4.730,00.

- L'indizione di un pubblico concorso per esami per la copertura di un posto di coordinatore amministrativo categoria B livello evoluto.



Concessioni

(aprile 2002 - luglio 2002)

• BOSETTI CARLO

Trasformazione sottotetto in abitazione p.ed. 62 - frazione Prato

• CASSA RURALE GIUDICARIE PAGANELLA

Ristrutturazione piani seminterrato e terra p.ed. 783 - frazione Prato

• SOTTOVIA PASQUINA

Realizzazione stradina di accesso alla p.f. 721 - loc. Vall

• CORNELLA VIGILIO

Realizzazione stradina d'accesso alle pp. ff. 366/1-2 e 3674 - loc. Madri

• GIONGHI RODOLFO

Formazione di alloggio al piano seminterrato della p.ed. 996 - frazione Glolo

• RIGOTTI ANCILLA IN CORNELLA

Realizzazione abitazione al secondo piano della p.ed. 662 - frazione Prato

• MARGONARI OLGA

Sopraelevazione p.ed. 894 e sistemazioni esterne - frazione Glolo

• ZANELLA IVO, ROSETTA, FLORIANI AGNESE E BERGHI TULLIO

Variante ristrutturazione p.ed. 476 - località Deggia

• DONINI LOREDANA

Costruzione di un albergo-garni - frazione Dolaso

• MENGON LUCA

Formazione alloggio p.ed. 257/1 p.m.2 - frazione Senaso

• BOSETTI MASSIMO E LUCA

Completamento edificio p.ed. 1042 - frazione Dolaso

• BOSETTI ENRICA

Realizzazione poggolo in legno sul prospetto est p.ed. 265 p.m.11 - frazione Senaso

• LIBERA GIORGIO

Risanamento appartamento p.ed. 770 p.m.4 - loc. Nembia

• GIULIANI BENNI

Ristrutturazione della p.ed. 282 p.m.4 - frazione Senaso

• CHINETTI PAOLO

Costruzione casa unifamiliare sulle pp. ff. 2346, 2349 - frazione Prusa

• BORTOLOTTI FRANCO

Rifacimento poggoli, lattoneria e formazione tettoia p.ed. 950 - frazione Glolo

• VITTADINI IRIDE E RIGOTTI DINA

Adeguamento centrale termica p.m.5 e 6 p.e. 78 - frazione Prato

• FLORI IDO E SEVERINO

Ripristino ambientale e completamento coltivazione cava inerti "Gere di Nembia"

• TOGNI ARMANDO

Realizzazione sala colazioni e cucina p.ed. 510 - Garni Nembia

• ORLANDI CHRISTIAN

Modifiche interne ed esterne p.ed. 100 - frazione Prato

• ORLANDI EFREM

Realizzazione stradina di accesso alla p.f. 3939 - loc. Manton

• MARGONARI GIOVANNI

Modifiche interne ed esterne alla casa d'abitazione sulla p.f. 278/1 - frazione Berghi

• CORNELLA LUIGI

Realizzazione abitazione al secondo piano p.ed. 662 p.m.1 - frazione Prato

• GIULIANI FLAVIO E MARCHETTI MARINA

Allargamento fori facciata sud p.ed. 61 - frazione Prato



Autorizzazioni

(aprile 2002 - luglio 2002)

• RIGOTTI TRANQUILLO E BALLARDINI AMALIA

Realizzazione pensilina d'ingresso alla p.ed. 814 e tinteggiatura esterna - frazione Prato

• BOSETTI SILVIO

Sostituzione serramenti esterni casa d'abitazione - frazione Dolaso

• MARGONARI SANDRA

Rifacimento tetto e cappotto esterno p.ed. 874 - frazione Glolo

• SOTTOVIA REMO

Sistemazioni esterne, sostituzione poggiali e copertura pensilina - frazione Prusa

• GIULIANI FRANCESCA

Installazione bombolone GPL p.f. 560 - frazione Pergnano

• BALDESSARI SEBASTIANO

Realizzazione muro recinzione - loc. Coraga

• ORLANDI ELIO E RENE'

Installazione deposito GPL - frazione Senaso

• CASSA RURALE GIUDICARIE PAGANELLA

Sostituzione serramenti esterni ped. 753 - frazione Prato

• RIGOTTI ENZO

Ampliamento apertura portone d'accesso garage p.ed. 95 p.m.7 - frazione Prato

• MARGONARI MARTA E GUIDO

Sostituzione portoni garage p.ed. 925 - frazione Glolo

• FAMIGLIA COOPERATIVA BRENTA PAGANELLA

Installazione velux su copertura p.ed. 982 - frazione Berghi

• CONDOMINIO MADRI 2

Installazione bombolone GPL

• GIONGHI RODOLFO

Pavimentazione con piastre di porfido cortile casa d'abitazione - frazione Glolo

• CALVETTI WILMA IN SEM

Realizzazione canna fumaria p.ed. 928 - frazione Glolo

• AGESCI RIVA

Realizzazione copertura per riparare tavoli mensa - loc. Deggia

• BALDESSARI ALFONSO

Opere di manutenzione straordinaria p.ed. 755 - frazione Prato

• GIONGHI MARIA E ORLANDI LUIGI

Realizzazione pensilina p.ed. 926 - frazione Glolo

• SCUOLA MATERNA DON GUIDO BRONZINI

Rifacimento ringhiera interna - frazione Berghi

Informazione:

Sono stati affissi sulle fontane pubbliche cartelli con l'indicazione "acqua non potabile". La ragione non è legata ad una modifica delle caratteristiche dell'acqua, ma al fatto che le fontane frazionali sono talvolta alimentate con gli acquedotti frazionali, non potabilizzati. Tale scritta ha quindi la funzione di avvertire che non vi è una garanzia di potabilità derivante dall'alimentazione tramite acquedotto intercomunale. Per il resto le caratteristiche dell'acqua delle fontane sono quelle di sempre.

Il punto sulle opere pubbliche

Molte opere pubbliche sono in corso in questi ultimi mesi; i lavori di alcune si stanno concludendo, di altre partiranno a fine estate.

Diamo quindi un breve resoconto degli interventi più significativi e impegnativi anche dal punto di vista amministrativo.

Strada forestale di Manton

Sono in fase di conclusione i lavori della pista forestale che attraversa la zona boscata a monte del paese. Costruita per necessità forestali, questa strada dà la possibilità di accedere facilmente a una vasta zona in caso di incendio. I lavori sono stati appaltati alla

Ledroscavi di Pieve di Ledro che ha fatto un ribasso del 18,70% sul prezzo a base d'asta che era di 267.274.567 lire. Il contributo PAT copre il 70% del costo dell'opera.

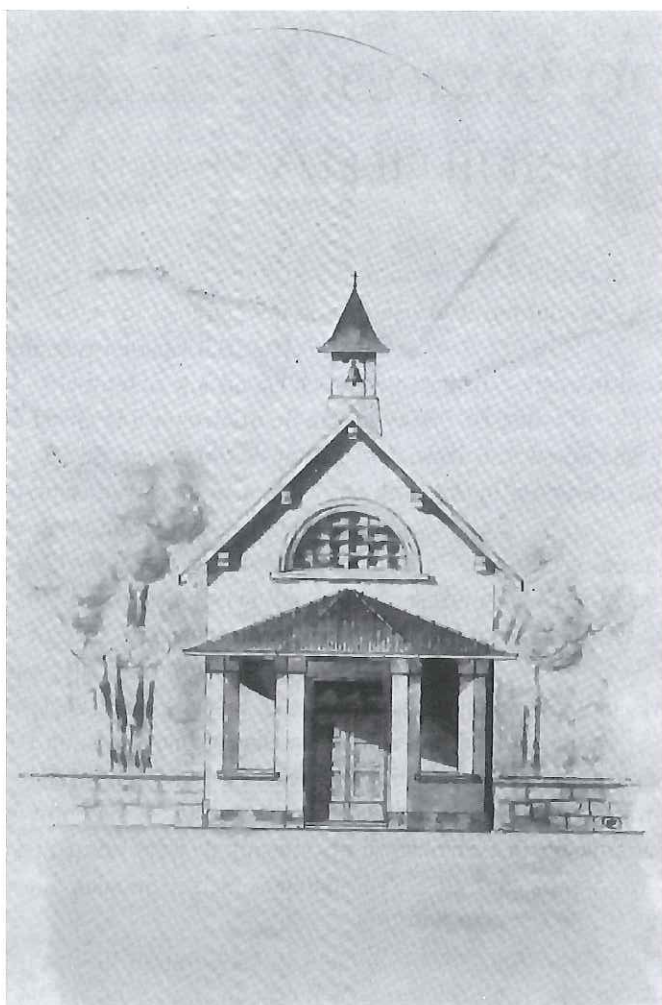
Strada forestale dos Beo

In fase di ultimazione da parte della ditta Chemelli di Villazzano, ha come fine principale quello di servire i boschi del dos Beo, inutilizzati.

Sul costo dell'opera che ammonta a € 129.535,90, appaltata a € 87.834,67 la PAT interviene con un contributo pari al 70%.



C'è un po' di disordine nella Piazza di sopra di Glolo!



Glolo: la chiesetta che non c'è. Sul retro c'è scritto: "Erigenda cappella di S. Alessio nella frazione di Glolo – S. Lorenzo Banale".

Indirizzare offerte al comitato in Glolo – S. Lorenzo Banale.

Strada Senaso – Baesa

E' stato firmato il contratto con la ditta aggiudicatrice dei lavori – Sottovia Germano e C. s.n.c. – che ha offerto un ribasso dell'1,1% sull'importo a base d'asta di lire 426.723.997.

A fine estate partirà l'intervento che dovrà ripristinare la funzionalità e la sicurezza della strada lesionata dal maltempo nell'ottobre 2000.

Ben cinque sono i tratti di dissesto su cui intervenire con ricostruzione dei muri a valle e posa di barriere stradali in legno. Altro intervento previsto nell'opera: il rifacimento dell'attraversamento stradale sul rio de Le Mase.

Viabilità Glolo

L'intervento originario (e antico, vedi notiziario n.31/

98) è ridotto alla sola sistemazione degli spazi già di proprietà comunale e pochi altri per cui i privati hanno espresso disponibilità per l'utilizzo a fini pubblici.

L'opera ha come obiettivo il miglioramento dell'innesto sulla SS 421 della strada esistente e verso Castel Mani, l'ampliamento della sede stradale, la creazione di alcuni posti macchina, il riordino a verde degli spazi adiacenti e l'integrazione dell'illuminazione pubblica.

Il costo previsto è di € 287.692,51; la ditta Armani di Tione che ha offerto un ribasso del 3,48% si è aggiudicata i lavori che inizieranno nel primo autunno.

Lavori di riqualificazione energetica presso le scuole

Mentre scriviamo sono quasi conclusi. L'intervento, in sintesi estrema, si può riassumere nel rifacimento del manto di copertura con formazione di sporti di gronda; sostituzione di tutti i serramenti e delle vetrate con serramenti di alluminio a taglio termico e vetrocamera. Montaggio di sistema automatico di oscuramento delle vetrate a sud in grado di proteggere dal surriscaldamento interno e garantire un apporto luminoso compatibile col confort visivo degli alunni.

La realizzazione di un impianto di scambio aria interno allo scopo di riequilibrare le temperature dell'edificio nei vari locali.

La sostituzione dei due generatori di calore esistenti con uno ad altissimo rendimento. L'installazione di un impianto solare per la produzione di acqua calda per la mensa scolastica e gli usi sanitari. L'impianto, nel periodo estivo, servirà la vicina stazione dei carabinieri.

L'installazione di un sistema di gestione automatica degli impianti.

Il costo totale dell'opera, preventivato in € 403.231,99 è coperto da contributo PAT per l'80%, il restante finanziato con mezzi propri. Sono stati fatti otto appalti:

per le opere edilizie pari a € 22.498,79 – ribasso 0,1% - lavora la ditta Sottovia Germano.

Opere da elettricista previste in € 40.841,41 col ribasso del 10,75% aggiudicata alla ditta Elettricità di Paoli Fiore.

Opere da carpentiere: € 76.050,68 – aggiudicate alla ditta Rigotti snc di Sottovia Amedeo - che ha presentato un'offerta col 13,8% di ribasso.

Opere da serramentista: ditta Rotalser di Mezzolombardo ribasso del 4,42% su € 53.375,89.

Opere da vetraio aggiudicate alla ditta Coopglas di Trento – ribasso del 23% su € 22.879,03.

Opere di termoventilazione: ditta Tecnoair di Rovereto. Importo € 30.264,42 ribasso 14,2%.

Opere da idraulico: ditta Floriani Sandro, ribasso del 20% su € 45.158,96.

Ponteggi: ditta Europont di Bolzano, ribasso del 9,82% su € 11.103,09.

Potenziamento acquedotto Laon-Le Mase

Sono quasi conclusi i lavori relativi ai pozzi in località Laon da parte della ditta Perazzoli di Fontana Fredda (PC). A seguito delle prove di portata (che ci dovranno dare indicazioni preziose sulla produttività), verrà avviato l'appalto della seconda parte del progetto consistente nel potenziamento della condotta Laon Le Mase.

Altre

La gara per i lavori di completamento al progetto per la realizzazione del marciapiede lungo la S.S. 421 è andata deserta a fine giugno. Il progettista, geom. Alfonso Baldessari, è stato incaricato di rivedere i prezzi: il nuovo importo dell'opera è di € 155.436,62 e andrà prossimamente all'appalto.

Tra le opere di manutenzione ambientale erano pre-

visti interventi sulla strada che porta a Prada e sulla prosecuzione fino all'Olta da Cor.

E' di pochi giorni fa la comunicazione della PAT che l'intervento progettato dal dott. Oscar Fox è stato ammesso a finanziamento col contributo del 90% pari a € 225.540,00 sulla spesa ammessa di € 250.600,00.

Piazza del teatro compresa tra lo stradone, il teatro e il vecchio cimitero.

E' stato approvato il progetto redatto dall'architetto Elio Bosetti; la spesa complessiva prevista è di € 326.609,85 finanziata con mutuo BIM per € 297.953,22 e budget per € 28.656,63.

Da fare gara di appalto.

Strada San Lorenzo – Deggia e Deggia – Nembia. E' stato dato incarico al dott. Oscar Fox di redigere il progetto esecutivo che verrà completato per la fine dell'estate allo scopo di avviare tempestivamente le procedure di appalto.

E' allo studio la sistemazione della strada interpodereale Modesto – Da legna. L'incarico di progettazione è stato dato al dott. Oscar Fox.



Un'immagine della casa dei Freri, devastata dall'incendio, vista da ovest.

Norme generali per la realizzazione di legnaie

Una prescrizione del P.R.G. prevedeva che si definissero i criteri per la realizzazione delle legnaie nel rispetto delle norme già previste nel Piano.

Si intendono legnaie quei manufatti necessari per far fronte a esigenze permanenti di stoccaggio di legna da ardere per uso domestico e sono soggette ad autorizzazione edilizia.

Tali manufatti non costituiscono volume e per la loro localizzazione sul terreno essi dovranno rispettare le distanze dai confini di proprietà secondo le norme contenute nel codice civile.

E' consentita la realizzazione di un solo manufatto per ogni edificio esistente alla data di adozione del P.R.G. e possibilmente la loro posizione sul terreno di perti-

nenza dell'edificio principale deve tener conto del contesto paesaggistico - ambientale e salvaguardare le visuali panoramiche, di conseguenza la Commissione Edilizia potrà, previa valida giustificazione, indicare la corretta localizzazione della stessa.

I manufatti di cui alle presenti norme devono essere motivati da esigenze permanenti di legna da ardere per uso domestico ed avere esclusivamente le caratteristiche sotto riportate:

1. Possono essere costruite solo in aderenza all'edificio principale o ad eventuali muri di contenimento adiacenti e comunque negli spazi di stretta pertinenza delle case.

2. Si deve provvedere ad un riordino e una sistemazione generale dell'area con demolizione di eventuali



Veduta d'insieme su Glolo dopo l'incendio: si notano i primi segni della ricostruzione.



Un funerale scende da Glolo sullo stradone appena tracciato.

baracche presenti.

3. Le dimensioni delle legnaie dovranno rispettare un'altezza massima di 3,00 metri lineari, una superficie massima di 15 metri quadri per unità abitativa con massimo di metri quadri 45 per edificio.

4. La copertura deve essere, di norma, ad una falda.

5. I materiali: il basamento deve essere realizzato con materiali idonei; se il terreno è in pendenza ed è necessario realizzare il basamento a livello si potrà realizzare un muretto con altezza massima 50 cm purché questo sia in sasso a faccia vista.

6. La struttura portante dovrà essere in legno con dimensioni adeguate per le esigenze eventuali.

7. Il tamponamento dovrà essere realizzato solo in grigliato o con listelli in legno. La parte facciale della legnaia dovrà rimanere aperta.

8. Per quanto riguarda la copertura si potranno usare le tegole come l'edificio, scandole o tavole. In caso di copertura in lamiera questa dovrà essere posata con la tecnica graffata ed eseguita su conformi indicazioni dell'Ufficio Tecnico Comunale che provvederà a verificare.

9. In caso di non utilizzo per più di tre anni seguirà la demolizione del manufatto a spese del proprietario.

10. L'Ufficio Tecnico Comunale provvederà ad inserire le prescrizioni ritenute opportune ed alla verifica a fine lavori della corrispondenza tra l'autorizzato ed il realizzato.

11. Per quanto riguarda il posizionamento della legnaia fa fede quanto stabilito dal codice civile e comunque fatti salvi gli eventuali diritti di terzi.

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO TECNICO COMUNALE

"Ca' da mont"

E' uscita recentemente una nuova norma della Provincia sulle "ca' da mont" (le nostre *masadeghe*) che ha definito in positivo la possibilità di trasformarne la destinazione, dare cioè la possibilità di destinare questi edifici alla residenza, e contemporaneamente ha limitato le modificazioni alla struttura.

Quali siano gli edifici interessati, tra quelli fuori paese, e quali gli interventi ammessi, non è al momento possibile definire con sufficiente precisione.

Siamo in attesa di chiarimenti da parte degli uffici provinciali che contiamo di riassumere nel prossimo notiziario.



Rinnovo del Consiglio di Amministrazione del CEIS

Nella scorsa primavera si è rinnovato il consiglio di Amministrazione del Consorzio Elettrico.

Merita dare notizia del documento con cui il nuovo gruppo dirigente si è presentato all'assemblea dei delegati.

E' per me motivo di grande soddisfazione rilevare che il documento riporta in modo pieno osservazioni e proposte che ho fatto anche nell'assemblea locale.

Credo infatti che questa azienda, che è una risorsa importante per la zona, debba cogliere le opportunità di crescita che le novità che vengono avanti nel campo dell'energia e dei servizi a rete presentano.

Non giudico buona salute l'aver accumulato risparmi per 10 miliardi: sono semplicemente investimenti non fatti.

Aver fatto un programma di sviluppo aziendale che preveda di utilizzare le risorse esistenti, e che certo non si potrà attivare in tempi brevi, testimonia che le sollecitazioni proposte da molte amministrazioni comunali della zona sono state raccolte.

Peraltro nessun sindaco è diventato amministratore del CEIS come invece qualche intervento in assemblea voleva far credere.

Personalismi superati dal buon senso dei delegati ed anche da un riesame dei problemi da parte di alcuni degli stessi amministratori uscenti, che hanno avuto l'onestà di riconoscere la necessità di una marcia più intensa sul fronte dell'attività elettrica e di una nuova attenzione su temi come la manutenzione e la gestione delle reti locali.

**IL SINDACO
VALTER BERGHI**

Lettera ai Delegati

Signori Delegati,

l'evoluzione in atto in tutti i settori dei servizi pubblici e non, interessa non poco il Consorzio Elettrico e tutte le amministrazioni dei Comuni.

Per questo in futuro sarà necessario operare in modo determinato convinti della validità degli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

In questo contesto è da rimarcare l'importanza che riveste la collegiale condivisione degli indirizzi.

E' naturale che le nuove situazioni che si dovranno

affrontare richiedono nuovi stimoli, nuove idee e uomini. Per questo un gruppo di noi, espressione sia del passato Consiglio di Amministrazione sia di nuove forze, attenti alle problematiche che stanno sorgendo per la nostra valle e per le sue Amministrazioni si propone a Voi per governare il Consorzio nei prossimi tre anni.

Manifesto da subito la piena disponibilità a guidare il nuovo gruppo, onde assicurare continuità con il passato appena trascorso, consegnando razionalmente al momento opportuno il testimone al Vicepresidente che dovrà, nel triennio, prepararsi ad assumere ogni responsabilità nel perseguire gli obiettivi della Società.

La solidità e il buon rendimento, sia sotto il profilo economico – patrimoniale che sotto il profilo gestionale, della nostra Cooperativa possono garantire un insieme di credenziali per porre il consorzio quale valido attore per affrontare e gestire positivamente tutte le problematiche emergenti.

Ritengo peraltro che il prossimo Consiglio di Amministrazione sarà necessariamente chiamato a confrontarsi con scenari più ampi di quelli vissuti finora dalla società, orientamento questo dettato da un insieme di esigenze e dalla contestuale presenza di opportunità.

Ciò che di seguito illustro non ha certamente lo scopo ambizioso di proporre un programma puntualizzato e globale, ma si prefigge di evidenziare i punti salienti che dovranno caratterizzare, a mio parere, la futura politica aziendale.

A) DISTRIBUZIONE

In questo delicato settore che interessa direttamente la collettività andranno affinati e continuati investimenti per l'integrale realizzazione degli interventi già delineati nel piano della rete a media tensione e degli interventi sulla rete a bassa tensione per la normalizzazione della stessa.

Il sistema distributivo dovrà rispondere a requisiti di elevato livello, in risposta delle attese dei clienti/soci serviti, alle direttive C.E.N.E.L.E.C., agli obblighi dettati dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas e da Organi Legislativi.



B) PRODUZIONE

Fonte primaria dell'economia della Cooperativa, dovrà innanzitutto essere consolidata la disponibilità potenziale, in stretta relazione al prossimo varo del "Piano acque" a livello Provinciale, atteso a breve, con interventi anche a livello politico; dovrà altresì essere consolidata sul piano squisitamente produttivo con l'attuazione dei programmi di razionalizzazione e potenziamento degli impianti di generazione.

C) MIGLIORAMENTO SCOPI SOCIETARI

Elemento principale, sovente auspicato, è l'allargamento della base sociale, è preciso impegno del gruppo che rappresentato allargare la stessa in modo progressivo e graduale in base alla potenzialità della produzione.

D) PRESENZA ATTIVA NEL SISTEMA TRENTINO DEI SERVIZI E INIZIATIVE COLLEGATE

Sarà continuata l'attuale politica che ci vede partecipanti in varie società di settore a livello provinciale non escludendo altre forme mirate.

E) ALTRI SERVIZI A RETE ATTUALMENTE GESTITI IN ECONOMIA

E' questo il tema abbastanza innovativo e che ha spinto il gruppo che rappresentato a proporsi, coscienti della capacità del radicamento sul territorio del Con-

sorzio e sensibili alle attese ed esigenze delle nostre popolazioni, anche allo scopo di sfruttare in pieno le potenzialità della nostra Cooperativa.

Sarà nostro preciso impegno analizzare il contesto esistente promuovendo un progetto industriale ad alto contenuto sinergico, che da un lato dovrà assicurare l'autonomia della Società e la specificità nel settore elettrico, nel rispetto dell'elevata professionalità, dall'altro dovrà attivare una struttura per un'efficace e efficiente gestione concertata dei servizi alla collettività: in primis i sistemi di distribuzione dell'acqua potabile, i sistemi di raccolta delle acque bianche e nere, le reti di pubblica illuminazione, la pulizia viabile. Il tutto con la necessaria gradualità e con possibilità di espansione ad ogni altro servizio che interessi la nostra Comunità.

F) METANIZZAZIONE

Di concerto con la Pubblica Amministrazione imposteremo un piano di azione per esaminare in concreto la fattibilità dell'operazione, alla luce anche degli accadimenti nelle aree viciniori, e dell'opportunità che ci viene offerta per i lavori di sdoppiamento delle condutture fognarie, da realizzarsi a breve nei nostri Comuni.

G) ENERGIE DA FONTI RINNOVABILI (microidraulica locale, biogas centralizzato, fotovoltaico diffuso)

Pur essendo un segmento di attività di dubbia convenienza, se valutato da un punto di vista solamente economico, è un campo da esplorare puntualmente sia per la formula ampiamente democratica delle iniziative, sia per l'elevato contenuto di ritorno in termine di immagine e di credibilità aziendale nel perseguire tali iniziative.

Sono consapevole che il percorso per raggiungere questi obiettivi non sarà sgombrato da ostacoli, ma se collegialmente saremo in grado di superare le difficoltà e dialogare propositivamente con la gente, la società e le amministrazioni, nel reciproco rispetto, animati da quello spirito che ha saputo far crescere il CEIS in quasi un secolo di storia, il risultato sarà certo.



Funerale della fine degli anni Cinquanta con scolari e bambini della scuola materna accompagnati dagli insegnanti.

Perché suona la campana

(ultima parte)

La grande croce che c'era in Promeghin fin verso la metà degli anni Settanta.

Confratelli e confraternite

Apro gli argomenti di questo numero parlando di "confratelli", poiché era stato preso l'impegno (vedi numero 39) di ricercare qualche notizia su di loro.

Le testimonianze dirette, rare e contraddittorie, non consentono, da sole, la possibilità di onorare l'impegno parlando di queste figure che hanno dato spesso a momenti di un tempo finito a poco a poco, ma ormai da troppi decenni. E' necessario pertanto ricorrere soprattutto ai documenti. Pochi a dire il vero quelli trovati.

E bisogna cominciare con un lungo passo indietro.

Perfettamente inseriti nelle manifestazioni di religiosità che hanno caratterizzato i secoli scorsi, e nella mentalità dell'epoca, erano dunque i confratelli e, nella

versione femminile, le consorelle.

Ma chi erano costoro?

Nei secoli passati erano sorte numerose confraternite, associazioni di fedeli laici "erette" (termine che sta per "costituite formalmente") per l'esercizio di opere di carità, di pietà, di beneficenza.

Gli affiliati, i confratelli appunto, non erano obbligati a vita in comune, non emettevano voti e non impiegavano tutta la loro attività individuale e il loro patrimonio per il raggiungimento del fine del sodalizio come invece facevano, e fanno, le associazioni monastiche.

Assai incerta è l'origine di dette confraternite: alcuni vogliono farle risalire ai primi secoli del cristianesimo; altri, forse con maggior fondamento, al secolo XIII, periodo in cui, per la profonda influenza esercitata dal movimento mistico dei flagellanti ed altri, lo spirito di associazione religiosa si manifestò vivissimo in ogni clas-



se di cittadini.

Le norme generali relative all'erezione delle confraternite furono stabilite da papa Clemente VIII con la bolla *Quaecumque* del 1604, ma la preoccupazione della chiesa di esercitare un controllo su di esse era emersa oltre mezzo secolo prima, ai tempi del Concilio di Trento, esprimendo la necessità di porre le confraternite sotto il controllo del clero; per questo i curatori d'anime vennero chiamati a garantirne il buon funzionamento.

Nel secolo XVIII, durante il periodo della dominazione napoleonica, le confraternite furono soppresse, sulla base delle leggi istituite da Giuseppe II in Austria, leggi che avevano imposto la loro abolizione.

In seguito furono ripristinate (ma con forti limitazioni), perché considerate o come associazioni di fedeli con scopi religiosi, o come pubbliche istituzioni di beneficenza e di assistenza.

In quanto tali dunque, esse erano soggette sia al diritto della Chiesa che a quello dello Stato.

La confraternita che ebbe forse la maggior diffusione è stata quella del S.S. Sacramento.

A San Lorenzo essa fu eretta con decreto n.° 1704 di monsignor Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, principe vescovo di Trento, il 22 maggio 1859.

I "capitoli", ossia ciascuna delle suddivisioni dell'atto di fondazione, sono 13 e prendono in considerazione ogni questione che potesse porsi. O quasi.

Anzitutto la compagnia del S.S. Sacramento doveva avere un'amministrazione separata da quella della chiesa e sostenersi a proprie spese.

La cassa veniva rimpinguata con il canone annuo degli iscritti, oltre che con le tasse dei nuovi iscritti e con la tassa del calo-cera ai funerali come detto più avanti.

A carico della confraternita erano le provviste di cera (candele) e gli arredi necessari per le sante funzioni (gonfalon...).

L'unica spesa documentata a carico della confraternita di San Lorenzo è del 1936: l'ombrello per il viatico del costo di 359,40 lire, cento delle quali prese a prestito dalla chiesa e restituite in due rate, acquistato dalla ditta Viesi di Cles.

Ai funerali la confraternita distribuiva agli ascritti gratuitamente 50 candele in onore del morto, se la famiglia ne voleva un numero maggiore doveva versare in ragione di lire 0,30 per ogni candela oltre le 50. Per ogni defunto iscritto la confraternita faceva celebrare sei messe a proprie spese.

Tra gli obblighi: contribuire alla solennità del Corpus Domini con due fiorini o l'equivalente in cera (candele per onorare il Sacramento), oltre ad intervenire *colla propria veste e candelle alle parrocchiali funzioni del Corpus Domini, dell'Ascensione e della B.V. del Carmine* (16 luglio).

Il parroco, che aveva funzione di vigilanza, era il **priore**, cioè il dignitario maggiore tra le cariche formalmente riconosciute. Tra le sue incombenze benedire le vesti dei confratelli, i cingoli e i confratelli stessi.

C'erano poi due **ministri** che avevano l'obbligo di iscrizione dei confratelli a seguito della presentazione della "fede battesimale" (certificato di battesimo), la raccolta delle offerte e delle tasse, la distribuzione della cera, il resoconto di entrate e uscite.

I **consiglieri** erano sei e dovevano *tenere in ordine le processioni* e avvisare confratelli e consorelle per l'accompagnamento dei defunti.

Ogni anno essi eleggevano chi doveva portare le torce, il baldacchino, la lanterna, il gonfalone e il S.S. Crocifisso alle processioni e ai funerali.

Portare *el quasantel* spettava al più vecchio della compagnia con buona pace degli altri.

Ancora: sceglievano i portatori di confratelli e consorelle morti alla sepoltura.

Il vestiario obbligatorio era costituito da una veste *per tutti di una medesima forma, cioè tutta di tela bianca con un mantello di color rosso, col rovescio pavonazzo per l'accompagnatura de' morti*.

Nell'atto di costituzione non si parla di vesti maschili e femminili. Non si capisce pertanto se le donne avessero particolari segni distintivi.

Dai regolamenti di confraternite di altri paesi si apprende che le donne avevano l'obbligo del velo, meglio se bianco.

All'atto dell'iscrizione si dovevano versare 25 carantani (il caratano è la trentesima parte della corona austriaca). Chi lasciava *passare 30 giorni dopo il dì fissato per la paga* (poi tassa annuale) decadeva dai beni della confraternita e poteva essere cancellato.

I requisiti per essere ammessi alla confraternita, testualmente dal documento di fondazione: *bontà dei costumi dimostrata col pietoso e riverente contegno nell'intervenire alle S. funzioni e nell'assidua frequenza ai S.S. Sacramenti. Colui che ammonito di cattiva vita dal priore senza alcun frutto può essere cancellato dal ruolo dei confratelli*.

C'erano poi le funzioni cui era obbligatorio, salvo impedimenti gravi, partecipare.

Nella prima di cadaun mese si farà la solita processione, come nella domenica fra l'ottava del Corpus Domini. Verrà accompagnato il S.S. sacramento per viatico agli infermi.

Ogni confratello e consorella sarà solamente accompagnato alla sepoltura col solito vestiario...

Della processione della prima domenica del mese non c'è traccia tra le funzioni; il Direttorio parla di quella della terza domenica. Forse è la stessa che nel tempo ha trovato una diversa collocazione temporale.

Infine il documento enumera i **frutti**, cioè i vantaggi derivanti dall'appartenere alla congregazione: *nella prima domenica di ciascun mese la funzione sarà a beneficio de' confratelli e anche la messa*.



Ogni mese solenne ufficio per i defunti, il lunedì seguente la prima domenica del mese. Per ogni affiliato defunto, inoltre, il settimo giorno dalla morte, il trentesimo e l'anniversario celebrazione dell'ufficio funebre senza alcun incomodo della famiglia.

Il documento è firmato dal Capo Comune e dalla Deputazione, dal segretario comunale e dal curato, don Collini.

Fino al 1885 nessun altro documento.

Ma di quell'anno c'è il registro dei confratelli e delle consorelle che precisa l'ammontare della tassa di prima iscrizione: fino ai 50 anni era di un fiorino per tutti, dai 50 ai 60 uno e mezzo, oltre i 60 due fiorini. La tassa annuale di 25 soldi.

In quell'anno a Dolaso erano iscritti 25 uomini e 47 donne, a Senaso c'erano 14 confratelli e 36 consorelle, a Pergnano rispettivamente 17 e 41; a Berghi 13 e 21; a Glolo 14 e 38; a Prato 23 e 40; a Prusa 25 e 51; a Moline infine 6 e 11.

Il totale dà 137 uomini e 285 donne.

Gli anni sul finire del secolo registrano un incremento di iscritti e nel 1914 si contano 153 uomini e ben 511 donne.

I ruoli sono aggiornati fino al 1956, ma in costante, sensibile calo.

Dell'anno 1931 è il primo bilancio rinvenuto della confraternita: registra entrate per 804,30 lire e uscite per 588, specialmente per messe di confratelli deceduti.

Di quell'anno una precisazione circa la tassa di iscrizione: chi vuole *ascriversi* versa tante lire quanti sono gli anni sopra i 15.

L'ultimo bilancio è del 1970 ed espone come risultanza finale la somma di 43.700 lire.

I tridui

Breve intermezzo per parlare di una funzione straordinaria come il Direttorio chiama, tra le altre, i tridui.

Curiosa abitudine per come veniva interpretata questa devozione. Anche il prete che ne scrive non pare del tutto convinto che sia cosa ben fatta. Sentiamo.

"Avviene talvolta che, in causa di prolungata siccità o di prolungate piogge, si renda necessario ricorrere alle preghiere pubbliche onde ottenere dal cielo la cessazione. Qualche volta il flagello è generale, e in tal caso è la Reverendissima Curia che indice pubbliche preghiere; altre volte la calamità è ristretta a piccole regioni, e allora è la popolazione stessa che domanda le funzioni straordinarie. In questi casi si fa un "Triduo" di preghiera pubblica, attenendosi... a seconda che si domanda la serenità oppure la pioggia. Prima però si raccomanda e si inculca tanto a tutta la popolazione di intervenire. Un uso che ho trovato in paese a tal riguardo è questo: primo che in confronto alla popolazione sono ben pochi coloro che partecipano a simili tridui: secondo che se durante il tri-

duo di preghiere non è accordata la grazia domandata, si continua la funzione anche oltre i tre giorni, anche per otto, dieci, venti giorni."

La cresima

Ma per questa occasione non erano sempre le campane di San Lorenzo a chiamare i fedeli nella chiesa del paese.

La memoria a questo proposito risulta assai lacunosa in tutti gli intervistati, ma viene ricordato un periodo nel quale cresimandi e padrini dovevano recarsi a Tavo-do, sede dell'antica pieve, ma anche a Stenico e perfino a Ranzo con un viaggio fatto in parte sul carro, in parte a piedi per il quale ogni famiglia doveva organizzarsi senza aspettare che lo facesse, per tutti, la curazia o successivamente la parrocchia. Pare inoltre che la cresima fosse un tempo impartita assai presto, forse lo stesso anno della comunione o l'anno seguente.

Qualche notizia, che con molta approssimazione può riferirsi alla cresima (nel senso che viene richiamata la scarsa preparazione dei ragazzi per il sacramento) viene dagli atti vitali. In un documento non datato, ma che può, verosimilmente, essere degli anni intorno al 1840 si apprende:

"Non può negarsi che siano alquanto tardi nello sviluppo, e la gioventù, che è numerissima (sic!), in gran parte male istruita; questo fu riconosciuto con dispiacere dal curato provvisore in occasione dell'istruzione fatta per la Santa Cresima; e la cagione potrebbe in gran parte ripetersi (= cercarsi) nella trascuranza dei genitori in punto di educazione, i quali mandano in Italia i loro figlioli prima ancora che abbiano passata l'età in cui sono obbligati alla scuola, e poi la totale mancanza di "scuola di ripetizione", giacché si vede che le persuasioni del curatore d'anime non verranno a distogliere certi genitori dall'allontanar in tal modo i figli ancora obbligati alla scuola, sarebbe pure opportuno che la politica Autorità prendesse le necessarie misure e non concedesse il passaporto a chi fosse obbligato alle scuole."

Già che ce n'è l'occasione due parole sulla scuola di ripetizione.

Era già raccomandata nel 1774 da un'ordinanza della Giunta Provinciale di Innsbruck.

Nel 1805 altra ordinanza ribadiva l'obbligo della scuola di ripetizione e ammoniva che "nessun garzone apprendente un'arte potrà venir affrancato (considerato artigiano) se non produrrà il certificato di aver frequentato regolarmente la scuola di ripetizione".

Nel 1816, tornando sull'argomento, l'Autorità politica si affannava nell'affermare che: "sono obbligati alla scuola di ripetizione i giovani dai 12 ai 15 anni, che non abbiano frequentato la IV classe. La scuola è da tenersi gratuitamente (l'altra scuola è a pagamento e così i libri di testo, salvo per chi è ritenuto povero dal Comune) per una o due ore il sabato o la domenica."

Ma non era la gratuità di quella scuola ad allettare



famiglie e ragazzi; l'insieme di povertà materiale e morale non lasciavano intravedere l'importanza dell'istruzione a nessun livello e il curato di cui sopra rilevava, per gli ambiti di propria competenza, i danni dell'ignoranza.

Qualche volta la cresima veniva impartita anche a San Lorenzo. Accadde anche nel 1908; ce ne dà notizia don Prudel, il curato di allora, che scrive una nota nel Tomo III del Libro dei Morti. Chissà perché proprio lì.

"Ad perpetuam memoriam

Sua Altezza Illustrissima e Reverendissima monsignor Celestino Endrici Vescovo e Principe di Trento visitò questa curazia ai 29 - 30 - 31 maggio 1908 - amministrò la S. Cresima a circa 400 fanciulli, visitò le chiese, benedisse la I pietra della nuova chiesa, predicò 2 volte e catechizzò i fanciulli delle scuole.

Lasciò gratissima ricordanza e fece ottima impressione in tutta questa popolazione pelle sue maniere affabili e cortesi.

Laus Deo."

Un cenno al battesimo

Un tempo seguiva di poche ore la nascita: il neonato era spesso in pericolo di vita sia per svariate forme di gracilità congenita o di sofferenza neonatale che per carenze di carattere igienico - sanitario che portavano allo sviluppo di infezioni cui non si sapeva far fronte.

La preoccupazione di battezzare i bambini era non solo dei genitori, ma anche della levatrice che, in qualche caso, come si rileva dal Libro dei Nati e Battezzati, si improvvisava ministro e somministrava il sacramento e a cose fatte informava il curato.

Questi, con pignoleria, indagava sulla formula usata per sincerarsi che il battesimo fosse valido a tutti gli effetti.

Il battesimo in chiesa si faceva in qualsiasi ora di qualsiasi giorno della settimana, era considerato cerimonia privata e non si suonavano le campane.

Una divagazione, ma non troppo, in tema di nascite.

Fino al 1969, ma la consuetudine non è stata rispettata regolarmente fino a quell'anno, la donna che aveva avuto un figlio si presentava al prete, concertando preventivamente ora e giorno, un mese - quaranta giorni circa dopo l'evento, per "la benedizione".

"La benedizione" per antonomasia, rimasta sullo stomaco alle signore che me ne hanno parlato anche se l'hanno avuta molto più di quarant'anni fa.

Era funzione preliminare al ritorno in chiesa della puerpera dopo il parto: una sorta di purificazione, come se la maternità avesse in qualche modo contaminato la neo mamma.

Il parroco in cotta e stola, accompagnato da un ministro che portava l'aspersorio si recava all'ingresso della chiesa, dov'era la donna inginocchiata, in attesa e con

una candela accesa in mano. Qui l'aspergeva poi entrava in chiesa con lei recitando davanti all'altare della Madonna preghiere di benedizione e ringraziamento.

Questo rito aveva le sue origini nel medioevo, ed era legato alla visione negativa del sesso, secondo lo spirito del tempo. Nasceva dalla mentalità ecclesiastica condita da filosofie che alimentavano la separazione tra corpo e anima per cui il matrimonio era il male minore delle scelte di vita.

Un rito che adesso viene riassunto nella nuova cerimonia del battesimo ed è diventato un ringraziamento per la maternità coinvolgendo non solo la mamma, ma anche il papà.

A dire il vero della benedizione della puerpera c'è anche un'altra lettura.

Positiva, questa. Il rito testé detto, che segnava per la puerpera anche il ritorno regolare alle occupazioni quotidiane, pare sia stato posto a salvaguardia della donna e del figlio: la vita riservata, lontana in quel periodo dalla stalla e dai campi, dove lavorava la maggior parte delle donne in epoca preindustriale, proteggeva la madre da infezioni e fatiche che avrebbero potuto essere fatali a lei o al bimbo.

La morte

Ho temporeggiato parecchio, ma ora devo affrontare un argomento che non posso tralasciare, essendomi impelagata in temi relativi alla religiosità: la morte.

Quando la morte visitava una famiglia veniva rispolverato un rituale, che si è ripetuto sempre uguale fino a circa trenta - quaranta anni fa, in cui non è neppure difficile scorgere alcuni parallelismi con riti praticati nel mondo classico, in particolare da greci e romani.

Ma prima di tutto c'è da dire che una morte metteva fine a divisioni e rancori nel parentado, se c'erano: il lutto era situazione che superava ogni altra questione e ricompattava le famiglie.

In casa del morto si riunivano dunque subito i familiari, già vestiti a lutto, con le facce lunghe e la voce bassa.

La prima necessità che si presentava era vestire il morto. Non lo facevano mai i parenti stretti; c'erano in paese persone che si prestavano per questo, quasi delle istituzioni: non si facevano impressionare e sapevano mettere in campo quell'efficienza che viene a mancare spesso a chi si trova in situazioni difficili.

Negli anni di miseria più nera le famiglie lasciavano a disposizione indumenti puliti, ma logori, anche molto logori, non per mancanza di rispetto verso il congiunto defunto, ma per senso pratico: la vita continuava, le difficoltà anche e dei panni buoni c'era bisogno per i vivi.

Il letto invece era preparato con le lenzuola più belle e il copriletto nuovo, tenuto da parte quasi appositamente.



mente. Sul cassettone venivano messi i centrini più preziosi che c'erano in casa; nella camera, nel contempo rassettata, ardeva un lumino a olio.

Se moriva un bambino, e non era raro, lo componevano in un letto tutto bianco e gli mettevano in bocca un fiore. Il fiore dell'innocenza.

Ma torniamo ai parenti, di solito riuniti in cucina.

Avevano frattanto individuato due cugini, uno da parte di madre e uno da parte di padre, per la gestione di tutte le incombenze relative alla circostanza.

Primo avvisare il prete e concertare con lui il funerale e andare a prendere *el quasantel* con l'acqua benedetta da mettere ai piedi del letto del morto per l'aspersione da parte di chi faceva visita.

Cominciavano quindi a suonare da morto, *i grópi*: una serie, neanche tanto breve, di rintocchi distanziati l'uno dall'altro qualche secondo, dati dalla campana dalla tonalità grave, cui seguiva una sequenza di rintocchi continui. Pausa di pochi secondi.

Riprendevano i rintocchi isolati... e via a seguire.

I grópi. Questa parola dice bene la drammaticità, l'angoscia della situazione e non c'è frase italiana che renda con altrettanta incisività ciò che trasmette il termine dialettale.

Se era per una donna ripetevano due volte il ciclo detto; se era per un uomo tre volte.

Se era per un bambino facevano invece *campanò*, quel concerto particolare di campane come nei giorni che precedevano le sagre.

Compito principale dei *'nvidadori*, i cugini conosciuti prima, che giravano appaiati, a testa bassa, vestiti di nero, con la giacca indosso, la cravatta nera e il cappello in testa anche se era estate, era quello di avvisare i parenti, tutti fino al quarto grado, ai secondi cugini per capirci, recandosi anche fuori paese, se necessario.

Era considerato sconveniente che la notizia non venisse partecipata direttamente dalla famiglia. Questo riporta alle consuetudini funebri romane: gli inviti dei conoscenti ai funerali di chi mancava ai vivi.

Le parentele di un tempo erano molto più numerose e complicate di oggi e non solo per la numerosità dei figli, ma anche per gl'intrichi derivanti da matrimoni nell'ambito della parentela stessa, per frequenti seconde nozze di vedovi...

Individuare tutti coloro che erano da avvisare era un'impresa a compiere la quale si doveva porre ogni riguardo onde evitare dimenticanze che avrebbero offeso gli esclusi.

Serviva l'aiuto dei "vecchi", dei capostipiti della famiglia, veri depositari di ogni conoscenza relativa all'albero genealogico, che collaboravano a fare la lista. Non era un lavoro veloce, perché l'occasione serviva per verificare i quarti di parentela e anche frazioni minori

con relative spiegazioni, quando servivano, e a nessuno veniva in mente di rimandarle ad altra circostanza o di mostrare impazienza.

Sempre i *'nvidadori* individuavano chi doveva portare la bara e ne chiedevano la disponibilità.

Era una bella fatica; le bare non avevano manici (costavano) e venivano poggiate sul *cadelet*, una struttura di legno, nero, simile per forma a una barella con quattro appoggi a pavimento, e trasportate su quello.

Uno doveva portare *el quasantel* per le aspersioni; due, queste erano donne, la ghirlanda. Ho usato il singolare perché di ghirlande ce n'era una e non si comprava, la si faceva in casa. Se morivano giovani la ghirlanda era sostituita da mazzi di fiori.

Fare la ghirlanda era compito che spettava alle *vegladore*.

Ecco, c'erano da individuare e accordare anche quelle. Erano due donne, preferibilmente due cugine del morto, ma anche due vicine di casa, che avevano il compito di vegliarlo le notti che intercorrevano tra il decesso e il funerale.

Non avevano fretta di seppellire i propri cari, un tempo. Li tenevano in casa anche tre giorni, un po' come nell'antichità, ad esempio gli ateniesi, presso i quali le esequie avevano luogo nel quarto o addirittura nel decimo giorno dalla morte, all'alba, mentre a Roma il morto era esposto alle visite e alla pietà dei concittadini per sette giorni.

Tornando "a prima", quando c'era un malato, la cui sorte era segnata, i familiari pensavano a far venire il prete per l'olio santo e poi col viatico.

Quest'ultima era occasione che coinvolgeva parecchia gente: quando il prete partiva dalla chiesa col viatico si suonavano le campane, a qualsiasi ora del giorno. Il sacrestano accompagnava reggendo l'ombrello, l'uso del quale ora è limitato alla deposizione nel sepolcro il giovedì santo; chierichetti e ragazzi in processione accompagnavano il prete, si aggregava gente formando un corteo. Tutti si recavano alla casa del moribondo aspettando fuori, chi a pregare, chi a chiacchiere...

Le ore di luce erano per le condoglianze, per il conforto dato e cercato attraverso le visite di circostanza e quando calava la sera assumeva l'aspetto di un rito la cena.

Preparata in silenzio, con modi misurati, per un numero di persone superiore a quello dei familiari soliti, perché alla cena partecipavano anche i *'nvidadori* e le *vegladore* che arrivavano quasi di soppiatto e subito si inserivano nella coralità della mestizia della casa.

Si cenava presto, si rigovernava in fretta e già arrivavano gli altri parenti, i vicini di casa, gli amici e quelli della frazione in cui abitava la famiglia, per la recita del rosario. I parenti più stretti venivano invitati in cucina



Ordini Per i Obiti.

Ave maria: Groppi somare all'obito Corone 1. =
 apprestazione in chiesa acendere Candelle
 fino al numero di 12: Centesimi 140

acender Candelle fino al numero 50 Centesimi 50

Lampredario prepararlo per acendere Centesimi 50

per preparare il catafalco Corone 1. =

Quando si adopera il pivial ^{e 80 per la e 20 per il pivial} ~~tutto compreso~~ Corone 1. 60

Per i obitini di ragazzi sotto i 4 anni il completo
 somare campano e apprestarsi in chiesa Centesimi .80

Osservazione

Si varia a secondo li ordini che ricevo dalli
 incaricati delle famiglie del defunto.

per la mesa caritata paga ai cantori Centesimi 60
 per i matrimoni Corone 1. =

Pill Crederei che nel mio Capitolato
 di non esere cantore altro che per servire
 i sacerdoti e fare i miei doveri che mi
 tocca nel mio Capitolato e non di cantare
 come che ofatto fino adesso senza
 nessuna remunerazione.

In fede mi firmo

Rigatti Celeste santeze

Approvato dall' Rapp. Com. E. d. P. S. S. S.
 li 18/3-1912 H. S. S. S. S.
 Per Sente

[Signature]



e prendevano posto sulle sedie, sulle panche, attorno al focolare.

Una donna intonava il rosario, le litanie, sempre in latino, il *de profundis*,... tutti rispondevano all'unisono, in latino, come avevano imparato per imitazione, senza porsi problemi di comprensione o di spropositi.

Tornava quindi il silenzio, la casa si addormentava o, almeno, i familiari stanchi si ritiravano lasciando campo libero alle *vegladore* che cominciavano a intrecciare la ghirlanda per la quale avevano procurato *dage de pec* o *martelo*, quella pianta sempreverde dalle foglioline ovali, lucide, ma non bene odorante coltivata in siepi e cespugli al limite degli orti proprio per le ghirlande.

Le famiglie che volevano distinguersi usavano l'*avez*, l'abete bianco, che è più elegante, ma che non era semplice procurare essendocene poche piante solo su 'n *Froschèra*.

Nella corona verde venivano quindi inseriti i fiori. Se non potevano essercene di freschi negli orti o nei prati, di carta crespata. Le rose erano le più belle, ma non tutte le *vegladore* avevano la stessa abilità nel prepararle.

Il tocco finale alla ghirlanda era dato da un fiocco vistoso, sempre di carta, senza scritte.

Il lavoro era lungo e impegnativo. A mezzanotte le *vegladore* smettevano per recitare la corona del rosario nella camera del morto in un'atmosfera surreale con le ombre che andavano e venivano a capriccio del lume a olio. Era un'occasione in cui si apprezzava di essere in due.

Prima di ritirarsi la famiglia, con discrezione, aveva lasciato a disposizione cibarie varie e le *vegladore* potevano servirsene a volontà: nessuno le avrebbe criticate.

Le più si facevano il caffè, magari un paio di volte, ma c'era anche chi non trovava sconveniente mettersi a fare le frittelle...

All'alba, prima di andarsene, preparavano il caffè per chi si alzava. Tornavano la sera seguente.

Non avevano, le *vegladore*, tra i loro "compiti" quello di piangere o lamentarsi o strapparsi vestiti e capelli alla maniera delle prefiche, le donne prezzolate che presso i romani dovevano piangere e lamentarsi quando c'era un morto. Le abitudini delle prefiche sono passate, e ancora in qualche caso resistono, tra le usanze funebri di alcune regioni meridionali dell'Italia.

Le *vegladore* nostrane sono figure diverse le cui peculiarità hanno interessato, come le prefiche del resto, studiosi del costume popolare.

Le voci di spesa di un funerale erano svariate, alcune diverse da quelle di adesso. I *nvidadori*, quando andavano di casa in casa lasciavano un involto di carta con piccole cifre (vengono ricordati centesimi) ai parenti perché si sentissero obbligati ad andare al funera-

le. Ovviamente il denaro era messo a disposizione dalla famiglia.

Strana assai questa usanza, specie se si pone mente all'offesa che sarebbe derivata dalla dimenticanza di invitare qualcuno!

Pagavano chi portava la bara, le torce, la ghirlanda; le *vegladore*. Avvolgevano la somma designata in base alle incombenze in un pezzetto di carta e glielo mettevano con discrezione in mano.

Pagavano il prete, il sacrestano, i chierichetti secondo i diritti di stola stabiliti dal Direttorio.

Tasse diverse a seconda della classe con cui si poteva celebrare il funerale: di prima, di seconda e anche di terza. Il che voleva dire più o meno sacerdoti, numero diverso di candele accese eccetera.

Il coro aveva fissato l'ammontare delle proprie prestazioni: se era invitato soltanto a cantare messa lire 15; se anche al funerale e questo aveva luogo al mattino con la messa lire 20; se aveva luogo la sera precedente lire 25.

Gli uffici funebri avevano un proprio tassatorio puntigliosamente elencato.

Sotto tutto, quasi illeggibile, è scritto "Se non è invitato il Coro, ma vien cantato un ufficio da alcuni cantori vecchi - o dal sacristano lire 1,50."

Avrebbero avuto diritto a fare un bel polverone! Se avevano voce.

Prima del funerale i familiari preparavano in maniera dignitosa lo spazio adiacente alla casa nascondendo alla vista ciò che faceva disordine con *el paradìs*.

Era detto così l'insieme delle lenzuola di bucato che, stese ordinatamente su funi appositamente sistemate, facevano corona alla bara su tre lati, sostituite col tempo da un apparato simile, ma di stoffa color viola, avente le medesime funzioni e messo a disposizione dalla parrocchia.

A mano a mano che arrivava la gente per partecipare al funerale i *nvidadori*, equipaggiati con apposita cassetta retta mediante un nastro robusto che passava dietro il collo, distribuivano candele ai partecipanti i quali le recavano accese fino alla chiesa. Qui rimanevano accese piantate sul banco, sul sedile, dove capitava sopra poche gocce di cera fatta colare appositamente.

I funerali, se di mattina, si facevano alle sette e anche alle sei (si pensi ai mesi invernali col buio ancora fitto) il che non scoraggiava una partecipazione numerosa, anche per un certo interesse che nessuno si preoccupava di mascherare.

Era usanza, se la famiglia non era del tutto indigente, dare un pane a tutti quelli che prendevano parte al funerale. "Il pane alla nozza e alla fossa" si diceva, perché veniva regalato in occasione di un matrimonio e di un funerale.

Calato nella tomba il defunto, partiti dal cimitero i



sacerdoti, i familiari, i parenti e molti altri del corteo si avvicinavano alla fossa, vi gettavano dentro uno sguardo e, preso un pugno di terra, lo buttavano sopra la bara accompagnandolo con una preghiera, un saluto, un singhiozzo.

Poi, usciti sulla strada, andavano a prendere *el panet* che veniva distribuito proprio pochi passi più in là direttamente dai panettieri, ancora caldo, croccante e... grosso.

Il pane che rimaneva veniva regalato alle famiglie più povere.

Pare siano stati motivi di carattere igienico ad accelerare il tramonto di questa usanza, che viene ricordata fino al 1959 con certezza.

Ai funerali, se era periodo di scuola, venivano invitati attraverso il maestro fiduciario anche gli scolari e perfino i bambini della scuola materna. E vi andavano tutti e tornavano a casa *col panet*. Altri tempi.

Se il morto apparteneva alla confraternita del S.S. Sacramento, alle usanze elencate si sommarono quelle della confraternita riferite all'inizio di questo inserto.

A capo della settimana e del mese dalla morte venivano fatte celebrare messe di suffragio: di settimo e di trigesimo, cantate e col catafalco in mezzo alla chiesa. Il catafalco era una struttura coperta di un grande drappo nero (con teschio e tibie in oro) che la Chiesa ha derivato dall'usanza romana di coprire con un velo nero le case in cui moriva qualcuno.

I parenti erano in lutto stretto per un anno. Seguivano due anni di mezzo lutto, periodo nel quale il nero degli indumenti era in compagnia di altri colori (scuri). Poi lasciava posto a un bottone foderato di stoffa nera nell'occhiello del risvolto della giacca o del cappotto.

Se nel frattempo in famiglia c'era un altro morto si tornava al lutto stretto. Famiglie numerose e sfortunate (e molto ligie) non uscivano mai dal lutto.

Le donne, qualche giorno dopo il funerale, facevano l'inventario degli indumenti che c'erano in casa per far fronte al periodo che dovevano passare in nero assieme agli altri componenti della famiglia. Se calcolavano che non bastassero si mettevano a tingere di nero tutto ciò che poteva servire. Usando un prodotto apposito che si acquistava in cooperativa, lo mettevano a bollire con l'acqua in un gran paiolo, nel quale ficcavano poi gli indumenti rigirandoli con l'aiuto di un bastone finché giudicavano che avessero preso bene.

Da dire che chi accorciava i tempi del lutto *l'era so-radit*, criticato.

Tornando al momento della morte, in casa del defunto continuava la recita del rosario per otto/nove sere.

Col passare dei giorni il numero dei partecipanti subiva una flessione, ma all'ultimo appuntamento i convenuti aumentavano perché molte famiglie offrivano una bicchierata.

Poi qualcuno cominciò a diminuire il numero delle sere dei rosari; qualche famiglia, alla terza sera ringraziava tutti, congedandoli a secco. I commenti non erano dapprima benevoli, ma questa tendenza trovò sempre più seguaci.

Mentre raccoglievo le testimonianze che mi hanno permesso di scrivere non ho potuto fare a meno di pensare a due cose: le usanze funebri locali sono molto più numerose di quelle riferite alle altre circostanze dell'esistenza, un'affinità, se si vuole, con aspetti analoghi di grandi civiltà di alcune delle quali ci è giunto quasi solo ciò che era legato al culto dei morti.

E poi un altro tema: il cibo.

La cena per i *'nvidadori*, cibo per le *vegladore*, il pane al funerale. E l'istituzione di legati (frequenti un tempo) coi quali il testatore dava disposizioni perché venisse fornita farina o sale a quelli della frazione o ai poveri del paese o ai chierici,...

E ancora l'usanza di riunirsi, il giorno dei Santi, le famiglie di un medesimo ceppo, a mangiare. Da noi polenta e salsicce, in altri luoghi ad esempio castagne, lasciandone alla sera sulla tavola. Anticamente erano per i morti della casa.

E la consuetudine di preparare dolci particolari come il pane dei morti che non è una cosa macabra, ma un dolce che viene preparato in occasione della ricorrenza dei defunti partendo dalla convinzione, le cui origini si perdono nel tempo, che i morti nella notte se ne cibassero.

Come non pensare, ad esempio, agli egizi che mettevano cibarie in quantità nelle piramidi?

Il ricordo dei defunti era affidato a quanti gli vollero bene attraverso i santini. Non c'era miseria che impedisse di stamparli.

Quelli più antichi che ho visto, dell'inizio del Novecento, erano di carta ordinaria, semplici, senza fotografia; sul davanti avevano immagini simboliche: angeli, tombe, fiori e una frase di speranza.

Ma la cosa che più mi ha colpito è stato il nero, tanto nero dal quale sembravano emergere a malapena le cose dette prima.

Sul retro un vero panegirico del defunto con abbondanza di termini roboanti e retorici.

Poi il nero si è ridotto e condensato in bordi spessi tutti attorno al santino fatto di carta elegante. Il santino è diventato doppio, ha accolto la fotografia del defunto, qualche versetto di salmi, poche parole di memoria. Venivano fatti preparare con cura e dati ai parenti, agli amici, ... alcuni giorni dopo il funerale. Ai vicini, chiedendo preventivamente se avevano piacere riceverlo.

E' seguito un periodo di qualche decennio nel quale i santini sembravano scomparsi.



Ora si tornano a fare e sono già "in distribuzione" il giorno del funerale con foto a colori.

Rispetto a quelli antichi, pensati e voluti dalla famiglia per chi era legato da affetto al caro estinto, adesso il santino lo prende chi vuole.

E anche chi non sa se lo vorrebbe. Perché tutti ti guardano quando al funerale vai a segnare il morto e i santini che ne rimandano l'immagine e il ricordo sono proprio lì, in posizione strategica, davanti a tutti.

Nel Direttorio il rituale praticato in occasione della festa d'Ognissanti e della commemorazione dei defunti è descritto con ricchezza di particolari, più di ogni altra funzione o ricorrenza.

Per la prima festa, nel pomeriggio, in chiesa, si cantava vespro da vivo e subito dopo da morto. Quindi i sacerdoti, recatisi al catafalco eretto in mezzo alla chiesa, cantavano tre *Libera me*: per tutti i fedeli defunti, per tutti i sacerdoti e curatori d'anime del luogo defunti, per tutti i defunti del paese.

Libera me sono le prime due parole con le quali si designa una preghiera che veniva impiegata, cantandola in latino, senza risparmio nelle funzioni per i defunti.

Non era necessario capire le parole: era così lugubre che impressionava anche i bambini. Io ricordo i brividi che mi venivano quando attaccavano i bassi.

Il Direttorio prosegue informando che seguiva il canto del *Miserere* mentre processionalmente tutti si portavano al monumento dei caduti e lì altro *Libera me* e altro *Miserere* prima di prendere verso il cimitero. Poi "colà giunti il sacerdote salito sul piedestallo della grande Croce rivolge ai fedeli un breve discorso sulla pietà ai defunti; quindi si canta un ultimo *Libera me* e si dà l'Assoluzione. I fedeli intanto si fermano presso le tombe dei loro cari e i sacerdoti passano alla benedizione delle stesse.

Se sono due i sacerdoti si dividono il cimitero uno la metà sopra verso la chiesa, l'altro la metà sotto verso la cooperativa. Con uno sta il sacrestano, con l'altro il fabbriero. Ogni 3 - 4 tombe recitano un *De profundis* con l'*Oremus*.

Durante le benedizioni i chierici si aggirano fra la gente a raccogliere l'elemosina, mentre due uomini sono occupati tutta la sera sul campanile per il suono delle campane."

E a questo proposito varie testimonianze danno per vero che si suonava da morto fino a mezzanotte, altre, sicure allo stesso modo, dicono fino alle nove di sera.

Per la commemorazione di tutti i Fedeli Defunti "si comincia ad ore 5 (di mattina!) cantando il primo Notturmo poi S. Messa cantata, assoluzione al catafalco processione al cimitero cantando il *Miserere*. Assoluzione in mezzo al cimitero, benedizione alle tombe come la sera prima cominciando da dove si era terminato. Seguono le altre messe e ancora la raccolta delle elemosine. Finito tutto in canonica si raccolgono il cooperatore, il sacerdote, il fabbriero, i suonatori, i chierici che ricevono una colazione di caffè-latte e pane si distribui-

sce al cooperatore 20 lire, 10 al sacerdote, 6 al fabbriero, 6 ciascuno ai suonatori e 2 ai chierici.

Reliquum spectat ad curatum."

Leggendo quanto sopra si apprende che in mezzo al cimitero c'era una grande croce, quella che fino agli inizi degli anni Settanta ha dominato la spianata di Promeghin su cui pascolavano in primavera e in autunno le ultime capre che tenevano in paese e qualche mucca, armenti a cui avevano tuttavia ridotto l'area di pascolo alcuni giovani che si erano creati, con molte giornate di volontariato, lavorando di piccone e badile, un campo per il gioco del calcio della squadra locale.

Quella croce aveva preso il posto di un'altra, spaccata da un fulmine, e prima era la *grande croce* che sorgeva su un basamento monumentale al centro di una piattaforma, cui si accedeva con qualche scalino, proprio al centro del cimitero.

L'insieme aveva aspetto solenne ed era di forte impatto considerando lo spazio ridotto entro cui si trovava e la ripetizione della croce un numero illimitato di volte, tante quante erano le tombe.

Un tempo infatti le lapidi erano una rarità riservata a poche tombe di famiglia che si trovavano addossate al muro di cinta verso nord. Tutte le tombe in campo comune avevano invece una croce di legno dipinta di nero su cui spiccava a lettere bianche soltanto il nome del morto, le date estreme della sua vita e, sempre, la sigla R.I.P.

Quello che era stato il piedestallo della croce si trova ancora all'esterno del cimitero accanto all'ingresso, a man sinistra.

Ma come è finita fuori la croce?

Si era nella seconda metà degli anni Trenta e il prete, tra l'indifferenza di molti paesani e l'ostilità di altri, aveva fatto fare alcuni lavori di manutenzione e abbellimento al cimitero. A questo punto qualcuno aveva ravvisato l'opportunità di togliere quella croce. Anzi lo pretendeva.

La questione divise il paese.

Tra i più agguerriti fautori della rimozione della croce c'era il signor... La maggior parte della gente era contraria, nel rispetto della tradizione.

Ma la croce venne tolta lo stesso e di questo si parlò a lungo, perché nessuno dimenticò facilmente che il signor... è stato il primo, dopo il fatto, a entrare nel cimitero... dentro una bara.

Un caso.

I commenti? Le considerazioni?

Da medioevo.

Il prete medievale non era, ma qualche paura la ebbe anche lui ricordando di essersi dato da fare per il cimitero suscitando tra l'altro l'astio dei più conservatori.

Fece le valigie e lasciò il paese.



E chi suonava anche le campane?

Oltre un anno fa avevo lasciato il santese della pieve di Banale alle prese col suo credito di segale da parte degli abitanti di San Lorenzo e la raccolta di casa in casa avendo contro anche i rappresentanti del comune.

In quell'occasione il santese non ebbe soddisfazione alle sue richieste e nacque una controversia a tentare di risolvere la quale ci provò una sentenza ministeriale del 1881 che obbligava le famiglie a pagare. Serviva una mediazione e la Rappresentanza Comunale, in difesa dei censiti le cui condizioni di vita ed economiche erano miserrime, diede mandato a tale Giuseppe Bosetti di Prato *che in qualunque maniera definisca la questione*.

La missione presumibilmente fallì ed è un documento del 1890 che ci fa conoscere il seguito: il santese perse la pazienza e spedì in quell'anno al comune una richiesta perentoria di pagamento cui unì la distinta del suo debito minacciando seguiti ancora più pesanti.

Ogni quarta, per convenzione, aveva valore corrispondente a 16 soldi e il debito di 15 anni, dal 1875 al 1889, cogli interessi del 6 %, dava un ammontare di 1108,04 fiorini. Lorenzetti ne aggiunse 200 *per spese incontrate in 16 anni e 300 per danni sofferti*: totale 1608,04.

Visto che c'era informava che *per fare tale conto "riservatamente" accettava il numero delle famiglie obbligate in 280*, ma il comune aveva l'obbligo di assumere il numero delle famiglie e unirvi eziandio i corrispettivi nomi e cognomi...

Una bomba. La Rappresentanza fu convocata per deliberare l'affare del santese per la quarta dietro eccitamento capitanale e decise di dare mandato illimitato al Capo Comune affinché lo stesso operasse in scienza e coscienza a favore del Comune intendendo per ben fatto tutto ciò che avesse deciso.

Il verbale della seduta recita testualmente che la rappresentanza comunale, *vista la specifica assai esagerata... considerato che il santese Giovanni Lorenzetti non ha verun contratto con San Lorenzo e perciò non conosciuto come servente, o santese, per San Lorenzo e che più volte il Comune di San Lorenzo per evitare tutte le contese e vertenze in proposito avrebbe remunerato detto santese dandogli (e non già per diritto) un quid una volta per sempre, ma lo stesso si rifiutò per questi motivi la predetta Rappresentanza Comunale decise lasciare indiscussa la causa e vadino avanti gli atti riflettenti detta vertenza*.

E la vertenza andò avanti.

Nel 1893 l'I.R. Capitanato distrettuale di Tione emise un suo decreto che obbligava le "ditte" (famiglie) di San Lorenzo a pagare.

I consoli (vedi per la carica il libro degli Antichi Statuti) produssero ricorso; intervenne allora l'I.R. Consigliere aulico di Trento il quale, accogliendo in parte l'istanza, riformò la precedente sentenza. Era il 1894.

Il documento è analitico e molto circostanziato.

Riassumendo i punti che qui possono essere di un certo interesse per tutta la questione dirò che veniva riconosciuto l'obbligo della quarta di segale (o di soldi 16) per anno e per famiglia, *perché gli abitanti di San Lorenzo sono da considerarsi veri parrocchiani di Banale e perciò obbligati*.

La possibilità di pagare in soldi anziché segale era legittima e rimessa alla libera convenzione tra gli obbligati e il santese.

Si estingueva il diritto di pretendere prestazioni trascorsi tre anni; Lorenzetti che aveva presentato due istanze rispettivamente nel 1881 e nel 1892 e teneva in piedi i suoi diritti per gli anni 1879-80-81 e 1890-91-92.

I debitori potevano pagare nel luogo di domicilio e non recarsi presso il santese per il comodo di quest'ultimo. E gli interessi di mora potevano essere pretesi solo a partire dal 28 dicembre 1892.

Il documento termina con l'esame di 47 eccezioni speciali e le indicazioni per l'estinzione del debito che ognuna di esse evidenziava.

La reluzione

L'emancipazione delle chiese nel territorio della pieve di Banale e l'autonomia delle nuove parrocchie imposero l'obbligo di trovare soluzione una volta per tutte al problema dei diritti del santese.

La questione si risolse nel 1920 con un atto di reluzione proposto da don Giovanni Purin, parroco di Tavodo, e dai fabbricieri della chiesa accettato dall'Ordinariato principato vescovile di Trento.

Con tale atto gli abitanti di San Lorenzo furono svincolati dagli obblighi verso il santese. Vediamo come.

Fu proposto e accettato un importo di 10 lire per famiglia restando per tal modo svincolate le famiglie di San Lorenzo da ogni onere relativo al santese. Il comune raccolse l'importo dalle singole famiglie e lo stesso venne versato in mano della Fabbriceria della chiesa nell'ammontare complessivo di lire 2580. Detto importo verrà messo a libretto il cui interesse spetterà al santese.

Per deformazione professionale spiego fabbriciere non essendo termine del linguaggio quotidiano. Era il responsabile dell'amministrazione dei beni e della custodia della chiesa, nominato dalla comunità proprietaria della chiesa stessa sotto il controllo del parroco.

Abolito da Napoleone come figura ufficiale, aveva funzioni superiori a quelle che oggi sono proprie del consiglio per gli affari economici.

Le fabbricerie erano invece fondazioni aventi lo scopo di provvedere al mantenimento o al restauro degli edifici di culto.

Infine due parole sulle campane a partire dalla spiegazione del nome secondo Isidoro di Siviglia (santo:



vescovo e scrittore della prima metà del secolo VII) il quale fa derivare il termine dalla regione Campania in cui vennero costruite le prime campane di bronzo alle origini della cristianità.

Più nello specifico qualche notizia ulteriore, rispetto a quelle che ho dato nel numero precedente, riferita alle campane che anteriormente al 1916 c'erano sui campanili di San Lorenzo.

Ho rinvenuto una sorta di inventario delle campane delle Giudicarie stilata nel 1904 da Guido Boni di Tione completa di descrizione.

Per capire la descrizione Boni dice di immaginarle divise in zone orizzontali coi numeri progressivi a cominciare dall'alto.

"Senaso

1 - Iscrizione:

ANNO MDCXXXVIII + MARIA

2 - S. Vigilio - Cristo fra due donne - il Buon Pastore - S. Anna colla Madonna

3 - Fregio alla greca con teste di angeli e fiori.

Pergnano

1 - Data ed iscrizione: ANNO MDCLXII XTVS - REX VENIT IN PACE ET DEVS HOMO FACTVS EST.

2 - Ghirlande di fiori

3 - S. Volto - S. Pietro - S. Rocco - S. Ambrogio

4 - Iscrizione: AD GLORIAM DEI (si ripete dall'altra parte)

5 - Entro scudetto molto irregolare, leggesi a qualche modo la seguente iscrizione che pure si ripete come quella antecedente:



S. Lorenzo (Prato). Chiesa curaziale.

1 - Ornati a tralcio di vite

2 - Iscrizione:

IN CIMBALIS BENE SONANTIBVS

LAVDATE DEVM. MDCCLVIII

3 - Cristo - Madonna - S. Lorenzo - S. Lucia

4 - Iscrizione relativa ai fonditori: CARLO E FRANCESCO MONEGHINI DI STORRO PERITI

Altra campana dello stesso autore simile alla descritta, porta le immagini di S. Vigilio, S. Lorenzo, Madonna e la seguente iscrizione:

D.O.M. IN HONOREM B. V. MARIAE ET D. LAVRENTI ANNO MDCCXLVI"

La descrizione delle quattro campane prese in esame da Boni è più completa di quanto non si sia trovato nell'archivio parrocchiale. Un rammarico: non c'è la descrizione di tutte e c'è almeno una discordanza sulle date delle campane della parrocchiale.

Avrà avuto ragione l'estensore del documento in archivio o Guido Boni?

Troppo tardi per appurarlo.

Per finire, e stavolta per davvero. La situazione delle campane è cambiata nel corso del secolo passato. Limitandomi solo alla parrocchiale, ora ne ha cinque.

Quattro sono del 1967 e ciascuna reca una scritta diversa, in latino, che non abbisogna di traduzione:

1 - FIDES SPES CHARITAS

2 - SOLI DEO HONOR ET GLORIA

3 - VENITE ADORATE DOMINUM

4 - A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE

Quella del 1930, la cui storia è stata precedentemente narrata, porta un'iscrizione uguale a tutte le campane che l'Austria ha dovuto rifondere alle chiese a cui le aveva requisite:

ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB ÆRE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS

Che suona, è il caso di dirlo:

"Mi ha spezzato il furore del nemico, ma sono ritornata a vivere a spese del nemico cantando con voce chiara l'Italia e Dio."

Ringrazio vivamente le numerose persone che con le loro testimonianze mi hanno fornito le informazioni sulle usanze legate all'argomento trattato; non riporto i loro nomi per evitare spiacevoli dimenticanze e anche perché qualcuno non vuole essere menzionato.

Ringrazio don Bruno Ambrosi, don Livio Sparapani dell'Archivio della Curia Arcivescovile, ringrazio chi si è arrampicato sui campanili a copiare la scritta dalle campane.

MIRIAM SOTTOVIA

L'edicola Sacra del Cacciatore



Il Coro "Cima d'Ambiez" applauditissimo in Val d'Ambiez.

Domenica 25 agosto si è svolto in Val d'Ambiez, nei pressi del rifugio "Al Cacciatore" a 1800 metri di quota, il rito di benedizione dell' "Edicola Sacra del Cacciatore".

Si tratta di una scultura in bronzo dell'artista trentino don Luciano Carnessali, che ritrae Cristo "pancreatore", ovvero creatore di tutte le cose, al momento della resurrezione, ovvero della riconciliazione dell'umanità dopo la sua morte. Sovrasta le vette alpine ed è circondato dagli animali selvatici che vivono sulle montagne. Ai suoi piedi fra lo smarrito e l'estasiato un giovane cacciatore.

L'opera è stata voluta per ricordare il 2002, proclamato dall'ONU, anno internazionale delle montagne.

Il bassorilievo di quasi quattro metri quadrati e di circa tre quintali e mezzo di peso, è stato affisso su un grosso masso lungo il tratturo che porta dal rifugio Cacciatori al rifugio Agostini. Per i lavori di posa in ope-

ra si sono mobilitati i cacciatori di San Lorenzo in Bagnale, guidati dal presidente Marco Bosetti, e delle sezioni limitrofe, guidate dallo stesso don Carnessali e dall'architetto Osvaldo Dongilli, presidente dell'associazione Ars Venandi, un gruppo culturale venatorio del Basso Sarca che da qualche anno opera in campo culturale, promuovendo incontri, dibattiti, pubblicazioni, occasioni ricreative, patrocinatore di un premio letterario, giunto alla seconda edizione.

L'idea dell'Edicola è venuta da questa associazione. E' stata partorita in occasione dell'escursione di un gruppo di cacciatori guidati da don Umberto Giacometti, canonico del Duomo di Trento, ma più conosciuto come direttore del Collegio Arcivescovile di Trento, al rifugio Alimonta, l'estate scorsa.

E' stata recepita, nella sua valenza culturale, espressiva e rievocativa dal sindaco di San Lorenzo Valter Berghi, durante la primavera. La localizzazione è stata



Panoramica dell'inaugurazione dell'Edicola del Cacciatore in Val d'Ambiez.

effettuata nel corso di un sopralluogo, guidato dallo stesso primo cittadino, presenti rappresentanti dall'Ars Venandi, dei cacciatori, dei guardiacaccia e del servizio di vigilanza boschiva.

La data di inaugurazione era stata concordata con l'arcivescovo di Trento, mons. Luigi Bressan, il quale doveva partecipare al rito di benedizione. Impegni dell'ultima ora in quel di Assisi, su mandato della Cei, lo hanno ostacolato. Tramite l'Ufficio liturgico della Diocesi ha provveduto ad inviare, con una lettera di encomio e di approvazione dell'iniziativa, la preghiera del cacciatore, letta durante la messa, dal cacciatore più anziano del luogo.

Quattro sacerdoti hanno presenziato all'incontro religioso di benedizione, commentato, nell'omelia da don Vittorio Cristelli, già direttore di Vita Trentina, il quale ha richiamato i testi biblici che riconducono l'uomo alla caccia, nell'ambito della sua attività di responsabile gestore del mondo, un curatore scrupoloso e non tanto uno sfruttatore e speculatore insensato, un "giardiniere" del creato. Tutt'intorno una cornice viva di ragazzi, donne e cacciatori, qualche cane di compagnia e la nobile razza bavarese utilizzata per il recupero

di selvatici feriti, i cani da traccia. Moltissime le autorità presenti, con il presidente della Giunta provinciale Lorenzo Dellai, l'Assessore all'agricoltura Dario Pallaoro e i rappresentanti di tutte le Associazioni venatorie, nazionali e trentine. Ospite d'onore lo scrittore di Asiago Mario Rigoni Stern e la consorte signora Anna, in qualità di presidente della Giuria del premio letterario Ars Venandi che si era riunita anticipatamente per il primo esame dei racconti presenti.

L'appuntamento della Val d'Ambiez era stato preceduto, il giorno 23, da un incontro dibattito sul progetto "Life Ursus", il piano voluto come ultimo tentativo di salvare la popolazione ursina del Brenta con orsi catturati allo stato brado in Slovenia, geneticamente compatibili con quelli residui del Trentino.

Nella giornata di sabato si erano svolte escursioni guidate e gite sui monti della Val d'Ambiez. La giornata domenicale arrivava dunque a conclusione di una tre giorni tutta imperniata sul tema dell'ambiente.

Dai numerosi discorsi di circostanza al termine della cerimonia religiosa sono giunte risposte dirette dei rappresentanti politici agli interrogativi posti da vicende giudiziarie che hanno scosso il mondo venatorio, ma

soprattutto il suo impianto giuridico, al momento dell'apertura della caccia estiva ai camosci.

Corale è risultato infine il riconoscimento, ma anche l'apprezzamento per l'attività che i cacciatori svolgono non solo nell'ambito della gestione del patrimonio faunistico, ma anche nella coltivazione dei pascoli, delle malghe e di molte strade boschive. Quantificabile in migliaia di ore all'anno, gratuite.

In Val d'Ambiez, in una giornata premiata dal bel tempo, ai piedi dei ghiaioni e delle cime più famose del Brenta, in un naturale anfiteatro pascolivo, i canti del coro Cima d'Ambiez e le note del gruppo Corni di Aldino, in Alto Adige, hanno reso ancora più suggestivo il clima di amicizia e di festa.

Il rifugio Cacciatori, l'attigua cappella dei Cacciatori, Malga Ben, conosciuta come la malga dei Cacciatori, annoverano dunque un nuovo elemento della civiltà moderna quale "segno" di un'esperienza responsabile che perdura e che ha voluto confermare il proprio impegno solidale, lealmente, davanti all'intera comunità e alle istituzioni che la rappresentano.

L'Edicola Sacra del Cacciatore sarà un punto di riferimento annuale di tutti i cacciatori, in base al patto sottoscritto dai presenti l'ultima domenica di agosto.

MARCO ZENI



Cacciatori e "cacciatrici" del 1930 in Val d'Ambiez.



Invito per chi si laurea

A partire da quest'anno, 2002, intendiamo riservare uno spazio speciale ai giovani laureati, non solo per complimentarci con loro, ma soprattutto per fare conoscere a tutta la comunità il traguardo raggiunto.

La redazione prega i neodottori di darne notizia inviando una loro fotografia formato tessera e una breve sintesi della tesi

di laurea di 30 righe dattiloscritte a:

Redazione "Verso Castel Mani"
Municipio
38076 San Lorenzo in Banale

oppure e-mail a:
ricky@trentino.net



Tornano le canzoni della Sardegna a S. Lorenzo

Così come nel giugno del 1996, anche quest'anno nei giorni dal 3 al 5 maggio è giunto a San Lorenzo in Banale, su invito del coro Cima d'Ambiez, il coro sardo "Bachis Sulis" di Aritzo (NU).

Fin qui, sembrerebbe quasi trattarsi di un semplice fatto di cronaca, ma chi ha avuto modo di partecipare alla serata – concerto del sabato sera al nuovo teatro comunale sa che non è proprio così.

In effetti quella sera si è potuto assistere ad uno spettacolo dalle varie sfumature, apprezzato per le qualità canore dei due cori, per la particolarità del canto sardo e del suo dialetto incomprensibile per noi, per i valori storico-culturali alla base della canzoni proposte, per il rapporto causa-effetto che si è rilevato tra l'amicizia ed il cantare e che ha portato finora i due cori ad incontrarsi ben quattro volte: due ad Aritzo e due a S. Lorenzo.

Il coro Bachis Sulis era diretto dal maestro Gianni Garau e presentato dal presidente Nicola Calleda. Il repertorio ha preso in considerazione principalmente canti appartenenti alla tradizione sarda, armonizzati sapientemente dal maestro Garau, con radici provenienti dal mondo agro-pastorale di un tempo. I temi delle canzoni erano l'amore, il duro lavoro, la povertà, la lontananza dagli affetti, che evidenziano la vita dura e travagliata di un tempo, ma mettono in rilievo anche il fatto che i problemi venivano affrontati con solidarietà, la collaborazione e l'amicizia tra le persone e forse con legami affettivi più autentici di oggi.

Non sono mancate quindi nel repertorio ballate (S'INDASSA), ninne nanne (DORMI PITZINNU), canzoni d'amore (LA PALOMA) del periodo del dominio spagnolo in Sardegna.

Il coro Cima d'Ambiez, diretto dal maestro Failoni Alberto e presentato con grazia e bravura da Manuela Flori, ha proposto brani della nostra tradizione montanara.

Significativi gli interventi delle varie autorità a fine concerto.

Il sindaco Valter Berghi ha espresso il proprio ap-



Un funerale della fine degli anni Trenta. Si notano i fedeli con le candele, le donne tutte col velo nero e le ragazze con quello bianco.

prezzamento per la serata sia come piacere da ascoltare, sia per l'importanza del legame delle canzoni alle tradizioni locali come costante ricerca delle proprie origini delle quali poi il canto diviene efficace veicolo di comunicazione.

Il vicepresidente della Federazione Cori del Trentino, Ivano Leveghi, ha apprezzato il concerto ed ha avuto parole di elogio per l'ospitalità del popolo sardo, sulla base di esperienze personali vissute nell'ambito corale in Sardegna.

Il presidente del coro Cima d'Ambiez, Alfonso Apoloni, al quale va il grande merito dell'impeccabile organizzazione del gemellaggio, nei suoi ringraziamenti ha sottolineato come esista un'amicizia sincera e duratura tra i due Cori.

Alla serata hanno presenziato come spettatori anche i coristi del coro Marmolada di Venezia, amici del Bachis Sulis che probabilmente si incontreranno in futuro anche col Cima d'Ambiez.

A coronamento del suo significato, la manifestazione si è conclusa con i canti a cori riuniti "Signore delle Cime" e "Amici Mie". Il tutto all'insegna dell'amicizia e dei valori veri.

LUCA BOSETTI

Il percorso didattico "Oasi di Nembia"

L'atto di nascita dell'oasi WWF di Nembia data 8 luglio 2000, giorno in cui Enel Produzione e WWF Italia sottoscrivevano la convenzione per la creazione dell'oasi, su un'area di circa due ettari che l'Enel cedeva in gestione al WWF.

Da quel momento l'oasi di Nembia entrava a far parte del "Pianeta Oasi" del WWF, un variegato mosaico composto da oasi e rifugi, per un totale di 35.000 ettari di natura protetta in Italia.

Non tutti però forse sanno che tra tante aree, solamente tre sono situate nella catena alpina e curiosamente, e buon per noi aggiungiamo, sono proprio qui, in provincia di Trento: l'oasi di Valtrigona nei Monti Lagorai, la più vasta con i suoi 234 ettari; Nembia, nel Comune di San Lorenzo in Banale ed il rifugio di Inghiaie, un ettaro e mezzo di zona umida in Valsugana.

Il Trentino è quindi l'unica provincia alpina che ospita oasi del WWF. Ma adesso cosa succede? Come procediamo?

A queste domande possiamo fornire già alcune par-

ziali risposte. Citiamo ad esempio il grande progetto Valtrigona dove sono state interamente recuperate le due malghe presenti all'interno dell'oasi, che ne diventeranno la base operativa e questo grazie all'aiuto determinante dell'ente pubblico, dei privati e del volontariato.

Il compito che ci attende è far sì che le nostre aree protette diventino al più presto operative, non solamente in funzione della protezione della natura, ma soprattutto affinché possano proporsi come vere e proprie "scuole all'aperto", ove tenere attività di educazione, di sensibilizzazione, di ricerca scientifica ecc. nonché, grazie all'azione di richiamo che esse svolgono, contribuire alla crescita di un turismo eco-compatibile che, con il tempo, porterà a benefiche ricadute economiche nei territori circostanti.

Per queste ragioni la delegazione regionale WWF ha inteso costruire un gruppo di lavoro, il "Sistema delle oasi e dei sentieri natura", il quale si occupa della gestione delle aree protette.



Lungo il percorso naturalistico dell'Oasi di Nembia.



Riguardo a Nembia, la prima domanda che ci siamo rivolti è stata: ora cosa facciamo?

In attesa di disporre di una porzione di edificio promessoci dall'Enel, abbiamo ritenuto di dar subito vita ad un sentiero-natura, che valorizzasse l'oasi e che mettesse in evidenza le eccezionali singolarità paesagistiche che caratterizzano la regione di Nembia.

L'oasi sorge proprio a metà strada tra il laghetto e la sponda sud del lago di Molveno, in una zona che è considerata tra le più interessanti della nostra provincia.

Sabato mattina 13 luglio 2002, il percorso didattico "Oasi di Nembia" era pronto per l'inaugurazione.

C'era tanta gente al punto di ritrovo e prima di avviarci per la visita del percorso abbiamo distribuito a tutti i presenti il simpatico libretto che ne illustra le caratteristiche e che ne è la guida; lo stesso, per chi fosse interessato, è disponibile gratuitamente presso le A.P.T. e gli altri Enti che hanno collaborato al progetto.

Il tracciato forma a di anello, ha uno sviluppo di poco meno di tre chilometri e richiede circa un' ora e mezza di tranquillo cammino; lungo di esso sono collocate 14 tabelle che descrivono i principali aspetti naturalistici e storico-culturali del territorio.

L'inizio è posto nei pressi del ristorante Nembia, ove è posizionato un pannello introduttivo; dopo aver costeggiato il laghetto omonimo passando per l'oasi WWF, raggiunge il lago di Molveno per poi tornare, attraverso boschi e suggestive stradine con muretti a secco e vecchie baite, al punto di partenza. E' un itinerario assai gradevole, consigliato a tutti, anche alle famiglie con bambini.

Al ritorno della passeggiata e da una breve visita alla centrale Enel, ci siamo ritrovati presso il ristorante Nembia dove, prima di passare alla parte più "godereccia" della giornata (ci attendeva un ricco buffet), si è svolta quella ufficiale, con gli interventi dei rappresentanti degli Enti che hanno collaborato alla realizzazione del percorso didattico.

Si sono quindi alternati il sindaco di San Lorenzo in Banale Valter Berghi, l'assessore all'ambiente della provincia autonoma di Trento Iva Berasi, il presidente del Wwf Italia Fulco Pratesi, il direttore Enel Produzione Alpi Nord Est Guerrino Pesce e il vicepresidente del parco naturale Adamello Brenta Giulio Chini. Tutti quanti, indistintamente, hanno avuto parole di elogio e di grande apprezzamento per la validità del lavoro svolto.

A dire il vero una nota stonata c'è stata: poco prima dell'inaugurazione abbiamo constatato il danneggiamento, mediante l'asportazione delle tavole con i testi e delle relative coperture in plastica, di tre tabelle del percorso. All'ultimo minuto, fortunatamente, abbiamo

rimediato con una sostituzione provvisoria. Ora tutto è definitivamente in ordine e risistemato.

Riguardo all'accaduto è stata sporta denuncia ai carabinieri di San Lorenzo in Banale.

Gli ignoti autori del bel gesto, se solo riflettessero, capirebbero che non hanno recato danno solo al WWF, al parco ecc., ma anzitutto hanno offeso il comune di San Lorenzo in Banale e i suoi cittadini, unici veri proprietari di questa struttura. Meditare, prego.

Nessun dubbio, comunque, sul gradimento incontrato dal percorso "oasi di Nembia", gradimento confermato da tanti commenti raccolti e dalle numerose richieste giunteci per il libretto-guida; questo oltre che darci conforto ci sprona ad andare avanti lungo la strada intrapresa, una strada che ci è nota, la stessa che Valtrigona e Nembia ci hanno indicato: serietà, disponibilità al confronto e alla collaborazione. Siamo certi, i risultati non mancheranno.

GIANNI CISARO MARTINOLI

RESPONSABILE SISTEMA DELLE OASI E DEI SENTIERI NATURA



Pensiero per il monumento ai caduti

Ancora dal 31 ottobre 1993 quando ho assistito alla cerimonia di commemorazione del nuovo monumento ai caduti di guerra, dentro di me ho commentato "certo che un'opera di queste dimensioni e con questa locazione sminuisce il problema della guerra". Mi ricordo che all'ora pensai "io sono influenzato dal ricordo del monumento com'era precedentemente" conclusi con "bisogna farci l'occhio" cioè era questione di tempo.

A quasi un decennio di distanza mi sto rendendo conto che quel mio pensiero invece che affievolirsi con il passare del tempo lievita. Anzi tutte le volte che lo vedo sento dentro di me una sensazione quasi di "vigliaccheria" (scusate il termine ma almeno da l'idea) non di riconoscenza verso quei individui che hanno perso la vita per la società cioè noi.

Un'altra convinzione che mi fa star male sta nel fatto che, come gli anziani ci hanno ricordato i brutti tempi di guerra con tutte le sofferenze e fatiche, dovrebbe essere in noi la voglia di fare altrettanto con i nostri figli con l'intento di far capire che essa sia una cosa da non concepire mai come soluzione a problemi. Ma come facciamo a passare questo concetto a altri quando noi siamo coscienti di essere stati partecipi alla demolizione e sostituzione di quello che fu il ricordo delle due grandi guerre.

Io sono convinto che il benessere della nostra società si creò dopo il secondo conflitto mondiale, come riconoscenza noi di San Lorenzo non possiamo avere la coscienza pulita verso coloro che hanno perso la vita a questo fine.

Se tra i nostri giovani esistono individui che ritengono che la guerra sia uno strumento di giustizia dobbiamo

sentirci responsabili per non essere riusciti a consapevolizzare loro sulle conseguenze di un conflitto.

Per quanto riguarda la struttura dell'attuale monumento devo dire che trovo inammissibile che una cosa così importante non sia illuminata durante la notte o che non sia notata dall'amministrazione pubblica la rottura della lampada.

In riferimento alla dimensione, stiamo parlando di un monumento, dunque una cosa che serve per le commemorazioni con tanti compaesani attorno trovo quasi d'obbligo il fatto che quest'opera debba avere delle dimensioni appropriate, o almeno che possano vederla tutte le persone partecipanti. Altra mia sensazione, abbiamo un monumento che fa parte marginale di un'aiuola (o meglio di un insieme di cespugli) il messaggio che ricevo è: da qualche parte bisogna metterlo un posto vale l'altro.

Come membro della commissione monumento ai caduti mi auguro di trovare una collocazione più consona e dignitosa all'altezza della situazione.

PAOLO GIONGHI



Una parte del corteo. Si notano i preti coi paramenti neri.

Prada: un luogo della nostra storia

Tutti noi sappiamo che cos'è Prada. Ci siamo stati parecchie volte e spesso ci torniamo.

Un ampio ed esteso insieme di praterie, di boschi, di cespugli, di fiori. Un paesaggio assai caratteristico, un luogo bello, come tanti altri, della nostra montagna.

Io direi però che è qualcosa di più, qualcosa che ha il valore di un simbolo.

Un riferimento del pensiero. Qualcosa che diventa inevitabile richiamare quando si parla della storia del nostro paese e della nostra gente.

Prada ha l'aspetto e la realtà di un ambiente creato dall'uomo molti secoli fa; un ambiente essenziale per la

sopravvivenza dei nostri antenati, dei nostri nonni e dei nostri genitori. Il fieno di Prada e quello di tutti i suoi dintorni, del "mont" come veniva in uso di dire fino a qualche anno fa, hanno costituito per lungo tempo l'unica riserva di foraggio per l'inverno e quindi una risorsa di grande significato per una popolazione alpina come quella di San Lorenzo.

Prada è dunque nelle nostre radici.

I racconti, assai spesso ripetuti dai vecchi, sono tutti veri. Il ricordo della fatica, delle camminate nel buio del mattino, del sole che accende la sete, della slitta e del "retel" sono elementi di una cultura vissuta, autentica, provata.

Quelli della mia generazione l'hanno soltanto "vista", provata in qualche ultimo episodio di bambini. La mia era già la generazione "fortunata", con essa era iniziata la vistosa trasformazione che ha portato ai tempi attuali e che ha fatto dimenticare la realtà dei tempi andati.

I più giovani non sanno niente di tutto questo, ma forse è giusto che sia così. Nulla è più falso della com-



Il funerale entra in chiesa. In primo piano alcuni confratelli con l'abbigliamento tipico dell'occasione.

memorazione del passato, quando si hanno i piedi nelle comode scarpe del presente.

Non voglio perciò concedere nulla alla retorica, mi limito ad una osservazione il più possibile oggettiva. Per questo ascolterei volentieri quelli che hanno provato e li ascolterei in silenzio, lasciando scorrere le loro parole, i loro ricordi. Sarebbe bello poterli raccogliere in un libro, finché questi stessi ricordi rimangono in chi li ha generati con il proprio vissuto.

Nell'epoca attuale le cose sembrano passare molto più veloci di un tempo e presto nessuno saprà più nulla della generazione che ci ha preceduto.

Prada ridiventerà il grande bosco che era a suo tempo, cosa del resto che è iniziata già da diversi anni, e i cui segni sono ormai visibilissimi. Dovunque si nota l'"esplosione" del nocciolo, del pioppo tremulo, del sorbo montano, degli abeti e di tante altre piante che stanno insidiando gli spazi aperti. I prati, un tempo falciati e ripuliti con la massima attenzione, ora sono invasi dalla boscaglia.

Il tempo scorre e cancella. Meglio sarebbe dire il



tempo scorre e trasforma, ma non è poi così diverso. Delle fatiche e del sudore, dei carichi di fieno e del suo profumo, del battito sulla falce e dei pantaloni troppo spesso rattoppati non rimarrà granchè, anzi non rimarrà nulla.

Anche per questo, di tanto in tanto, si ritorna volentieri a Prada. Si cammina, si ascolta il rumore confuso dei pensieri e quello, più chiaro, del vento. E forse si attende solo che qualcosa ancora ci parli del passato. Quasi a cercare di capire perché sia cambiato tutto così velocemente.

Prada offre ancora un insieme assai vario di ambienti. La prateria è articolata, ricca di angolature, di cespugli e di piante che nascondono ed accerchiano i diversi prati, le diverse radure. Ognuna di esse ha un nome, una proprietà, una storia.

Il "Pra Cercenà", "Le Val", "L'Olta da Cor", il "Pra da Vela" e poi "Eglo", "Le Quadre", "L'Alt" sono tutti nomi con un loro preciso significato.

Anche dal punto di vista della vegetazione e dell'erba che vi cresce, ogni zona ha il suo "carattere". Al Pra Cercenà, per esempio, il suolo è molto impoverito nel contenuto di sali di calcio e questo ha favorito specie erbacee che sopportano meglio una certa acidificazione, specie che sono in buona parte anche quelle che crescono sui terreni di rocce granitiche, dove il suolo è per natura un po' acido. Sono i posti dell'*Arnica*, del *Nardo*, della *Dantonina* ecc. Fieno peraltro non sempre dei migliori dal punto di vista nutritivo come foraggio per le bestie, a dispetto del profilo pianeggiante.

Sulle Coste da Cor invece i carbonati di calcio permeano un po' tutta l'area ed il terreno si fa più superficiale. Abbiamo così una grande abbondanza di specie frugali come la *Sesleria*, la *Carice sempreverde*, la *Carlina* e così via. Non un gran fieno di certo, ma meglio che niente.

Verso la zona delle "Val" e lungo gli orli delle rocce è invece molto frequente la *Ginestra radiata*, oltre a quella caratteristica erba che cresce in cespi fitti e molto pungenti e sulla quale si tende facilmente a scivolare, la *Festuca alpestris*, da noi indicata col nome di "Ampen".

In questo caso fieno da capre, ma serviva anche quello.

Si potrebbe continuare a lungo nella descrizione.

Prada è un grande mosaico naturale e nel contempo un luogo della memoria.

Un ambiente che si è consolidato con l'uso che ne



Dalla chiesa verso il cimitero. La presenza così numerosa di sacerdoti è dovuta al fatto che il morto era un prete.

ha fatto l'uomo.

Ora sta cambiando, ma molti segni della sua storia si possono leggere ancora.

Chissà per quanto.

LUCIO SOTTOVIA

“El Tormento” delle esplorazioni sulle montagne di S. Lorenzo

(seconda parte)

Dal fondo del *Tormento*, caratterizzato da un bel laghetto poco profondo, si proseguiva attraverso un meandro e due brevi salti che conducevano all'imbocco di un altro imponente baratro. Il 22 luglio si raggiungeva il fondo di questo a -352 metri (Pozzo Brenta) stabilendo il nuovo record di profondità nelle cavità del Gruppo di Brenta.

Il fondo di questo pozzo però non lasciava grosse possibilità alle nostre esplorazioni; qui infatti solo il superamento di un sifone allagato potrebbe riservare eventuali sviluppi.

Si cercavano assiduamente vie di prosecuzione lungo il Pozzo Brenta, individuando il proseguo dell'abisso attraverso un meandro fossile che dopo aver oltrepassato il pozzo sulla sua sommità portava, dopo due brevi salti, all'imbocco di una voragine ancora più profonda.

Già durante la discesa di questa ci si rese conto delle dimensioni imponenti e, raggiunto il fondo, ci ritrovammo in un enorme salone lungo 70 metri, largo 30 ed alto una sessantina circa, ingombro di enormi massi

di crollo osservabili comunemente nelle nostre marocche.

Questo ambiente gigantesco quanto spettacolare fu chiamato Salone Paradiso e si trova ad una profondità di circa 400 metri.

L'annata 2001 è stata pesantemente condizionata dalle intense precipitazioni dell'autunno precedente che hanno portato ad eccezionali nevicate e all'allagamento delle grotte di fondovalle.

Aspettando il ritiro della neve in quota, l'esplorazione dell'Abisso è potuta riprendere soltanto a ferragosto: troppo era lo spessore del manto nevoso che occludeva il pozzo d'ingresso.

Nonostante tale ritardo, con grande impegno da parte di tutti i componenti del Gruppo, si sono organizzate 12 spedizioni l'ultima delle quali a fine dicembre ed un campo speleologico di tre giorni, che hanno portato all'esplorazione di nuove interessanti diramazioni.

Lo sviluppo attuale della grotta è di km 1,7. In tre estati abbiamo fatto dell'Abisso dello Statale una delle più importanti cavità della nostra regione, la più profonda del Brenta, e le esplorazioni sono tutt'altro che terminate!

E' ancora difficile stabilire le reali potenzialità dell'Abisso; sebbene il proseguo in profondità sia ostacolato da grosse difficoltà, i rami orizzontali non ancora esplorati completamente conducono verso luoghi ignoti che incrementeranno ulteriormente lo sviluppo della grotta.

Sul ritorno da una spedizione all'Abisso, è stata esplorata recentemente nei pressi del rifugio Agostini una grotta di grande fascino, riempita quasi per intero da un eccezionale ghiacciaio sotterra-



Nel cimitero. In primo piano i portatori col *cadélet*.



neo.

La grotta, con un ingresso alla base di una piccola parete rocciosa, misura uno sviluppo di circa 300 metri ed è costituita da un'ampia sala riempita di ghiaccio intercettata sulla volta da due profondi pozzi.

Si penetra nella grotta attraverso un portale ampio ma basso, ostruito parzialmente da detriti e ci si ritrova subito ad affrontare un pavimento di ghiaccio color verde-azzurro, che non permette di stare in piedi se non con i ramponi. Proseguendo sulla destra per una quindicina di metri si raggiunge un passaggio attraverso il quale si supera con facilità un gradino nella massa ghiacciata alto circa 2 metri, potendo accedere così ad un'ampia sala (di metri 20 per 15) con una volta piatta ed un pavimento di ghiaccio vivo.

Dal lato sinistro della sala si accede al fondo dei due pozzi, mentre sul lato destro si prosegue lungo una galleria, fino al bivio. Qui si abbandona il ghiaccio e si prosegue in salita su un fondo di materiale detritico, raggiungendo una sala dopo circa 20 metri di percorso, presso la quale la grotta ha termine.

Sul lato sinistro dell'ampia sala ghiacciata, tra il fondo dei due pozzi, un breve salto verticale ed un successivo scivolo permettono di scendere al fondo della grotta: una saletta di 5 metri per 3 con un pavimento ghiacciato situata a -14 metri rispetto all'ingresso.

Qui è possibile ammirare il deposito nella sua massima potenza: una parete stratificata alta più di 15 metri.

Sul lato orientale della saletta uno scivolo di ghiaccio in salita, quasi verticale, risalito con piccozze e ramponi, conduce in prossimità dell'ingresso.



Nel cimitero.

Nel Gruppo di Brenta sono note alcune cavità con depositi di ghiaccio al loro interno, quali le grotte del Castelletto di Mezzo, dello Specchio e alla Bocca di Brenta ed il Pozzo del Torrione di Vallesinella, con ingressi situati rispettivamente a quote 2410, 1930, 2540, 2400 metri.

Sulla base dei dati disponibili, il ghiacciaio della Grotta Silvia appare il maggiore attualmente noto nel Brenta, ma soltanto ricerche più approfondite permetteranno di stabilire le effettive dimensioni del deposito.

DOTTOR MARCO ISCHIA



Ma poi è arrivata la guerra e la guerra è stata la nostra rovina perché eravamo italiani

(continua dal numero precedente)

Anche la mia mamma l'ha presa, ma è guarita.

C'è stato un momento in cui, a causa di questa terribile febbre, c'erano in paese anche due o tre morti per famiglia. Ricordo che la gente diceva:

"*Ghe n'è tre sora tera*" (ce ne sono tre sopra terra), come dire che non ce la facevano neanche a stargli dietro a seppellirli.

Tre fratelli sono morti in pochi giorni in casa dei Michelini, un fratello e una sorella in casa dei nostri parenti, i Bori (Calveti). In un mese o poco più, a S. Lorenzo ci sono stati una sessantina di morti.

E non si moriva solo di febbre spagnola, ma anche a causa delle bombe che si trovavano qua e là dopo la ritirata dell'esercito austro-ungarico. Al "doss da Doa", sulla strada per Ponte Arche, dove andava a portare la posta, sostituendo il papà ammalato, moriva maneggiando una bomba un altro figlio dell'Arturo Boro (Calveti), Tullio, di qualche anno più giovane di me.

E anche una bambina di 12 anni, la Dora, figlia di Doro Saetta, sorella della Dosolina, si è ammazzata con una bomba, tra le Moline e Deggia.

C'è stato un momento, appena finita la Guerra, in cui giravano tanti soldati russi e serbi, che erano stati prigionieri degli austriaci e che erano in attesa di poter tornare nelle loro terre. Avevano la "coccuruccia" come dicevano loro, cioè molta fame, e chiedevano di poter dormire nelle stalle o nei fienili, e, per essere soldati, erano corretti. Ricordo che uno di loro è morto cadendo dal "doss Beo".

Un giorno la mamma vede dalla finestra qualcuno che arriva dalle Moline:

"Andate giù a chiudere la porta a chiave, presto, che arriva un soldato! Mi fa paura!"

Siamo andati a chiudere, ma poco dopo sentiamo chiamare:

"Carlotta!"

Allora la mamma l'ha riconosciuto: era il papà, spor-

co, stanco, con la barba lunga, che giungeva a piedi da Trento.

"Non vengo su, sono pieno di pidocchi. Preparami qua da basso una brenta con acqua bollente...". Queste sono state le sue prime parole. Ricordo ancora l'acqua rossastra nella brenta dopo che si era lavato!

Del resto pidocchi e rogne erano molto diffusi anche in paese in periodo di guerra, soprattutto tra i bambini.

Papà non era stato più mandato al fronte, era stato a Innsbruck e in Galizia, ed era tornato a casa con un carro a due ruote ed un bel cavallo, grande, che si era procurato durante "el rebalton", cioè nella confusione della ritirata dell'esercito austro-ungarico.

I soldati in fuga avevano lasciato altre cose anche qui, nelle nostre campagne. Io e mio fratello Silvestro, alla "Madonna", abbiamo trovato una cassa piena di pacchetti di caffè mescolato con lo zucchero: un vero lusso, fin che è durata! E ci sarebbero state anche altre cose interessanti, ma ci siamo lasciati attrarre dagli elmi e così qualcun altro ne ha approfittato.

Più tardi il cavallo ci verrà sequestrato dagli Italiani.

Papà non era contento per come la guerra si era conclusa; anzi, che io ricordi, nessuno lo era: prima della guerra, sotto l'Austria, si stava bene.

C'è stato però un momento, subito dopo la guerra, in cui ci hanno portato da mangiare; ma la festa è durata poco, poi ci hanno di nuovo "razionati".

In ogni caso non si doveva farsi sentire a criticare la nuova situazione. Papà, per allontanare sospetti, aveva messo bandierine dell'Italia alle finestre di casa.

Comunque, nel 1919 e nel 1920 la situazione è migliorata un poco, anche perché erano incominciati i lavori per la realizzazione della strada della Crozea, che porta da S. Lorenzo a Nembia. Anche papà ha lavorato a quest'opera e fin che sono durati i lavori, c'è stato da mangiare.

Un giorno che portavo il pranzo a papà sul lavoro, ho dovuto percorrere un tratto di sentiero un po' esposto ed ho perso una pianella che è caduta giù per il dirupo. E' andato a recuperarla l'Arturo, il mio futuro



Un altro funerale nel cimitero: periodo tra il Trenta e il Quaranta. Il numero degli ippocastani piantati fuori del cimitero era allora considerevole.

marito.

Nel 1922 ricominciano massicce le migrazioni da S. Lorenzo, all'inizio soprattutto verso l'Argentina. La mancanza di lavoro si era fatta drammatica ed anche per la mia famiglia la situazione era critica.

Nel 1926 papà decide di emigrare in Francia con tutta la famiglia. Inutilmente la mamma cerca di convincerlo a non svendere bestie e terreni e a lasciarla in Italia con le due figlie più piccole (Alice di 12 anni e Ancilla di 11).

In Francia, e più precisamente in Alsazia, figli e figlie avrebbero lavorato tutti, comprese le più piccole, in fabbrica. Ma io me n'ero andata dalla famiglia ormai da due anni.

Nel 1922, in febbraio, è partito per l'Argentina, Arturo Floriani (Spinzi), il mio moroso; lo aspettavano una zia materna, la Tonina, e lo zio Liborio, suo marito, a Lucan, cittadina a 60 chilometri da Buenos Aires. Lì doveva lavorare come tagliapietre nella costruzione delle torri della Cattedrale dedicata alla Madonna Nera. Lo zio Liborio faceva il guardiano della Cattedrale.

Nel dicembre del 1924 - partenza il 4 e arrivo il 19, col bastimento "Giulio Cesare" - l'ho raggiunto e lì, in Argentina, ci siamo sposati pochi giorni dopo, il 30 dello stesso mese.

Sul "Giulio Cesare", eravamo in 13 di S. Lorenzo diretti in Argentina. C'era Mansueto Aredi; c'era la Meri di Quintilio da Berghi, che andava a raggiungere il marito Paolo Zamboni con i due figlioletti; c'era Giovanni Zamboni con la moglie Emilia e le loro due bambine; c'era anche un Balduzzi d'Andogno, che mi ha fatto la

corte lungo tutto il viaggio.

Si stava bene sul "Giulio Cesare", si mangiava bene; solamente che eravamo in tanti: pensa che solo in terza classe, al piano più basso sotto il livello dell'acqua, c'erano 2000 persone. E molti stavano male, avevano il mal di mare. La Meri che era già partita ammalata, ha buttato su lungo tutto il viaggio, e io le tenevo i bimbi, Ciro e Neli.

Ho ancora in mente una bambina di 16 mesi, di una famiglia di Sopramonte, che è morta sul viaggio e che è stata "seppellita" in mare.

In Argentina, i primi anni stavamo bene; avevamo perfino comperato un pezzo di terreno e ci eravamo costruiti una casetta in mattoni. Ma, finita la Cattedrale, non c'era più lavoro per mio marito; si sarebbe dovuti andare a Cordoba, come avevano fatto altri di S. Lorenzo, nelle foreste a fare il carbone. Mio marito non voleva. Leggeva sui giornali che in Francia l'economia andava bene, così nel 1931 siamo emigrati in Francia, e per l'esattezza a Schirmeck, in Alsazia, dove c'erano i miei familiari.

Il viaggio è durato ben 22 giorni, tanto ci ha impiegato il bastimento "Mendoza" ad arrivare a Marsiglia.

Purtroppo anche in Francia c'era ormai una forte crisi e per alcuni mesi non siamo riusciti a trovare lavoro.

Nel '32 ci siamo trasferiti a Chatenois Les Forges, vicino a Belfort, nella Franca Contea, dove, dopo un po' di tempo, Arturo ha trovato un posto in fabbrica. Siamo andati ad abitare insieme ai due fratelli di mio marito, Armando e Crispino (marito della Ilda Patarina) e ad una zia.

E qui mi doveva capitare la prima grande disgrazia.

Il 10 marzo 1933, mio figlio Dario di 5 anni, è ritornato dall'asilo che aveva la lingua insolitamente bianca. Arturo era a far fascine; c'era mio fratello Berto che ha subito chiamato il medico. Ma non è servito a niente. Il giorno dopo Dario è morto a causa della difterite.

Avevo altri due bambini, Germano di 8 anni e Elio di 2, e la vita doveva continuare.

A Chatenois, un po' alla volta ci siamo sistemati; avevamo trovato anche una bella casetta, avevamo degli orti da coltivare, avevamo anche dei conigli. E in



quegli anni abbiamo avuto altri due figli: Adolfo e Roger.

Ma poi è arrivata la guerra e la guerra è stata la nostra rovina perché eravamo italiani. Parole di scherno o di disprezzo, se ne sentivano anche prima. Ricordo, ad esempio, queste: "Italien, crotte de chien, fais ton chemin, je te demande rien" (Italiano, sterco di cane, fai la tua strada, io non voglio niente da te). In genere però, la gente ci aveva sempre rispettato. Le cose sono cambiate quando l'Italia è entrata in guerra contro la Francia (10 giugno 1940); allora i Francesi hanno cominciato a guardarci male e a renderci la vita difficile. Finché un giorno l'Arturo mi torna a casa dal lavoro, bianco per la paura, e mi dice:

"Elia, per noi qua è finita. Vogliono che ce ne andiamo. Oggi, in fabbrica, i Francesi volevano buttarci nel forno!" (lavorava in una fonderia che produceva per Peugeot).

E così il 9 giugno del '41, Arturo, con nostro figlio Germano che ormai aveva 16 anni, con Armando suo fratello e con mio fratello Silvestro (anche lui a Chatenois con la sua famiglia da qualche anno), partono a lavorare in Germania. Il 19 giugno, dieci giorni dopo, mi si è annegato l'Elio nel canale che passa per il paese. Aveva 10 anni.

Aveva avuto *le fesse* (varicella) ed era rientrato a scuola quello stesso giorno; di ritorno era passato da casa per chiedermi la merenda "Maman, une tartine de toute longeur!" (mamma, una tartina lunga quanto è lungo il pane intero) poi aveva raggiunto i compagni. Poco dopo, l'Adolfo, che allora aveva 6 anni, rientrava a casa e mi diceva:

"Mamma, l'Elio si è annegato".

Io non potevo muovermi di casa perché avevo il Roger di 2 anni ed anche il piccolo Marcel di mia co-



Momenti della benedizione delle campane di Deggia nel 1961.

gnata Ilda.

Puoi immaginare la mia disperazione.

Era caduto nella roggia insieme ad un altro bambino, un francese, che è stato tirato su e salvato; ma il mio no, non l'hanno salvato, forse perché era italiano. Pare che qualcuno presente al momento della disgrazia, abbia commentato:

"C'est un macaroni". (E' un macaroni, termine spregiativo che sta per italiano.)

Il suo corpo è stato trovato solo tre giorni dopo, da mio fratello Berto.

(continua)

PROF. ENZO FALAGIARDA



WWW.sanlorenzoinbanale.com

E' il sito internet di cui si è dotata la pro loco, attivo da circa tre mesi, ma ancora incompleto per vari problemi ad esempio la ricerca di foto suggestive e nello stesso tempo ad alta risoluzione, la necessità di sostituirci alcune durante il lavoro di impostazione, il tempo limitato di chi si è assunto l'impegno di ricerca del materiale e dei contatti con la ditta che ha elaborato i documenti e realizzato il sito.

Intanto un vivo grazie per le belle foto già pubblicate ai signori Aldrighetti Angelo, Orlandi Elio e Sottovia Lucio.

Nel sito vi sono pagine relative al territorio, al paesaggio, alla cultura, all'ospitalità. In quest'ultima ci sono alberghi e ristoranti che hanno accettato di contribuire alle spese di mantenimento del sito.

In un futuro prossimo si potrà magari ampliare lo spazio a favore anche delle altre imprese commerciali ed economiche, un modo di farsi conoscere, in linea coi tempi in una coralità che valorizza ognuno.

Tornando alla pro loco. Per quanto riguarda l'attività è ormai prassi che quella della pro loco si concentri prevalentemente nei mesi estivi.

Non solo iniziative "in proprio", ma anche e forse soprattutto di coordinamento delle diverse proposte che vengono dalle altre associazioni (coro, festival, alpini, università della terza età...), di supporto organizzativo e burocratico che diventa sempre più impegnativo.

Uno degli obiettivi della pro loco è quello di "coprire" con le varie manifestazioni il più possibile tutto l'arco dell'estate. E su questo penso siano d'accordo tutti.

Sulla locandina di quest'estate che parte dal 26 giugno e arriva al 4 settembre ho contato 29 appunta-



Una funzione funebre nel cimitero. Si nota qui il catafalco e la croce della confraternita.

menti.

Le "grandi" proposte sono in numero limitato, ma non sono solo quelle ad avere successo.

Un esempio. A livello di paese si storce un po' il naso sulle serate del Parco o sui film. Ebbene il numero dei partecipanti a questi incontri in media è stato intorno a 80.

Fa notizia a sé la serata che ha riempito il teatro, ha lasciato gente in piedi e ne ha mandato anche a casa.

I costi. Che tutto costa lo si sa, che ci siano forme di contribuzione volontaria fissa e consistente, quella gli albergatori, dà sicurezza, ma non basta, né sembrava giusto, lo abbiamo già detto.

Che anche gli altri operatori economici abbiano dimostrato la loro disponibilità a contribuire, consapevoli che gran parte della loro attività è indotto del turismo, lo abbiamo giustamente reso noto (vedi numero 36) insieme all'opportunità di dar conto degli esiti. Al capo del triennio la situazione è la seguente:



Ditta	1999	2000	2001
ALIMENTARI (150.000)			
Cherotti Stefano	x	x	x
Famiglia Cooperativa	1.000.000	x	x
Panificio Zambanini	x	x	x
ALTRI NEGOZI (100.000)			
Baldessari Macelleria	x	x	
Margonari Mobili	x	x	
Orlandi Giorgio calzature	x	x	
Tabacchi Calvetti Rosanna	x		
BAR			
Gelateria Donati	200.000	x	x
Italia	100.000	x	
Promeghin	1.300.000	100.000	100.000
COSTRUZIONI (100.000)			
Berghi Augusto	x	x	x
Edil COR.MA	x	x	x
Maffei Ivo	x	x	
Margonari Giovanni	x	x	x
Sottovia Germano	200.000	x	
DISGAGGI (100.000)			
OR.BA.RI.	x	x	x
ELETTRICISTI (100.000)			
Brain di Feltrinelli M. Rosa	x		
Chinetti Paolo	x	x	
Giuliani Flavio			x
FALEGNAMERIE (100.000)			
Bosetti Armando e Elio	x	x	
Brenta	x		
Giuliani Angelo	x	x	x
IDRAULICI (150.000)			
Bosetti Franco	150.000	100.000	
PITTORI (100.000)			
Bosetti Andrea	x		
Tomasi Luciano e Mauro	x		
RIFUGI			
Agostini	150.000	x	x
Alpenrose	150.000	x	x
Al Cacciatore	100.000		x

Ditta	1999	2000	2001
RISTORANTI			
Dolomiti	150.000	x	x
Erica	150.000	x	x
New San Lorenzo		100.000	
SERVIZI alla PERSONA (100.000)			
Piscina	x	x	x
Rigotti Giusi - parrucchiera	x		
STUDI TECNICI			
Baldessari Alfonso	200.000	x	x
Bosetti Elio	200.000	x	x
Brunelli Matteo	100.000		
Stefani Diego	200.000	x	
TRASPORTI (100.000)			
Appoloni Cesare	x		
Margonari Paolo	x	x	
Rigotti Flavio	x	x	x
VARI (100.000)			
Carrozzeria Benvenuti e Margonari	x		x
Eurolplast di Bosetti Enrica	x	x	x
Ottagono di Sottovia Mariano	x	x	

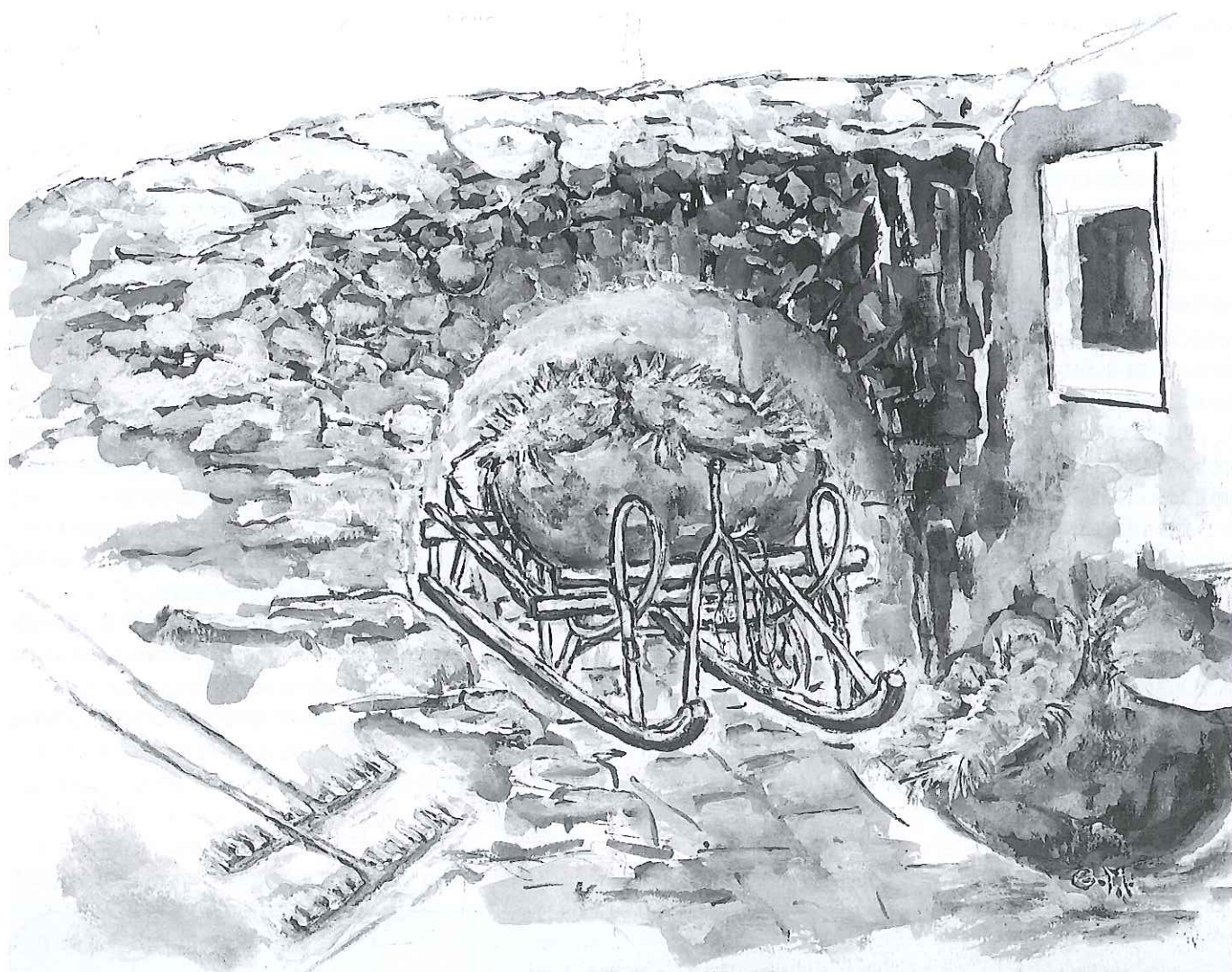
Questo alla data del 26 agosto 2002. La situazione forse non è ancora definitiva, ma gli articoli per il notiziario dovevano pervenire alla segreteria già due giorni fa... Eventuali aggiornamenti verranno perciò dati in seguito.

Voglio ricordare, in chiusura, altre preziosissime fonti di contributo. Primo la collaborazione con la sottoscritta, su base volontariato, da parte di molte persone, in svariate occasioni, per la messa in campo delle iniziative realizzate (e spero di quelle che ancora ci aspettano); poi l'offerta generosa di materiali dignitosi di vario genere per l'allestimento dell'ultimo vaso della fortuna.

A tutti il mio grazie e quello del paese.

ENRICA BOSETTI

“Odore di sudore e profumo di nigritle”



Salendo lungo le vecchie mulattiere che portano sui monti di San Lorenzo, ogni tanto mi capita di calpestare dei sassi molto consumati, lucidi, con solchi profondi, segnati dal passaggio continuato delle lamine delle slitte.

Mi fermo ad osservare e mi sembra quasi di vederle tutte queste slitte cariche di *retei* di fieno legati da grosse funi, tirate e condotte a mano facendo molta attenzione alle impervie discese e al fondo scivoloso.

Quanta fatica e sudore c'era nel lavoro del mondo contadino di una volta!

Si doveva salire su per ripidi pendii per *segar* anche l'ultimo filo d'erba, per racimolare un pugno di fieno in più, perché il bestiame doveva mangiare anche d'inverno; tutto allora era prezioso ed era come una catena: il fieno, il vitellino o la capra, il latte, un po' di burro e di formaggio e il circolo ricominciava.

Poi c'era da pensare a far legna per l'inverno, all'aratura e semina dei campi e poi al raccolto, tutto fatto con attrezzi rudimentali, ma validi; con carretti tirati da buoi, cavalli o asini, sperando sempre in un'annata buona con le stagioni al loro posto perché le fami-



glie di allora erano sempre numerose e le bocche da sfamare sempre tante.

L'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile di San Lorenzo ha voluto offrire una doverosa e rispettosa testimonianza di tanto sudore, allestendo una piccola mostra situata in due vecchi *vòlti* nella frazione di Glolo "casa Poesi Donati". Vi è un'esposizione di fotografie di antichi mestieri contadini e di tanti attrezzi di una volta, gentilmente dati per l'occasione da varie famiglie.

Slita, retéi, sóghe e sogati, sgarmere e scarpèle, fer da se-gar, fórche e restéi, bènole, piàntole, sèsole, caldére e pigne e cércene, bréntòle e parói, raminéi e tanti altri, ci sarebbe da fare un ciclo di lezioni su questo mondo arcaico.

Per dare una certa solennità alla nostra mostra, e quale segno di gratitudine alla frazione di Glolo che ci ha ospitato, si è fatta coincidere l'apertura con la festa di Sant'Alessio. Accanto al capitello è stata celebrata una Santa Messa ed è stato offerto un piccolo rinfresco. Ci si è ritrovati veramente in tanti a ricordare i tempi lontani.

Un grazie di cuore a tutte quelle persone che si sono prodigate con generosità in vari modi per il buon esito di questa iniziativa.

Una riflessione mi prende per finire. Oggi noi viviamo molto meglio, abbiamo tutto o quasi, non ci sono più le fatiche di un tempo, siamo circondati da macchine di vario tipo che ci aiutano nel nostro lavoro e non vorremmo più tornare indietro.

Quando però in questo mondo frenetico dove tutti corrono, all'improvviso ti prende una grande ansia, ritorna su quelle vecchie mulattiere, raggiungi quei bei prati alpini, fermati a guardare: ci sono ancora tante

cose belle, tante emozioni.

Di sicuro allora sentirai profumo di nigritlelle.

GABRIELLA MATTEI

L'Università della Terza Età non è andata del tutto in vacanza durante l'estate.

Un buon gruppo di iscritti s'è ritrovato più volte per allestire la mostra di cui si parla sopra e si è organizzato per i turni di presenza, perché le visite erano possibili una sera ogni settimana dei mesi di luglio e agosto.

Mentre scriviamo la mostra sta chiudendo i battenti. Molte persone l'hanno visitata ed hanno espresso il loro apprezzamento per l'iniziativa.

I "paesani", e tra loro parecchi che hanno lasciato da anni San Lorenzo avendo trasferito altrove la propria residenza, hanno trovato l'occasione per rievocare i tempi andati e le antiche fatiche, quasi in filò estivo. È stata questa la gratificazione maggiore per chi ha promosso e sostenuto l'iniziativa.

In altra pagina di questo stesso numero Lucio Sottovia, neanche avessimo preso accordi preventivamente, parla di Prada e delle storie legate ad essa che il tempo si sta portando via per sempre.

Sarebbe bello che la sua proposta trovasse corrispondenza e venissero scritte queste storie, in prima persona o raccogliendo le testimonianze.

Tornando all'Università qualche informazione a chi interessa: i corsi riprenderanno il 10 ottobre, su base settimanale, con lezioni di storia degli ultimi cent'anni e psicologia delle relazioni familiari (prosecuzione); geografia, scienze naturali e malattie degli occhi.

Nuovo segretario comunale

Dai primi giorni di aprile (col numero precedente della pubblicazione eravamo già in stampa) la dottoressa Giovanna Orlando è il nuovo segretario comunale di San Lorenzo ed ha iniziato a operare con dinamismo e competenza notevoli.

Il comitato di redazione del notiziario, mentre registra con soddisfazione impegno e clima positivo, dà il proprio benvenuto alla dottoressa Orlando, le augura buon lavoro e... lunga permanenza a San Lorenzo.



Cambiare per crescere: cominciamo da noi!

Ditemi dov'è... ditemi dov'è finita l'anima di San Lorenzo... ditemi dov'è la Comunità... Guardiamoci un istante e riflettiamo. Se presentassimo il nostro paese al di fuori dei confini comunali qualcuno potrebbe rimanere sbalordito: 1200 abitanti... reddito pro capite medio alto... alle porte del parco naturale Adamello Brenta... paese turistico (per definizione: a dire il vero il turismo occupa poca parte della popolazione, sono più che altro il settore industriale e altri servizi le voci forti della "nostra economia")... aria pulita e poco rumore... strutture efficienti: il teatro, la scuola, la piscina, la biblioteca... un vasto numero di associazioni: SAT, Soccorso, Atletica Ambiez, Brenta Nuoto, la banda, la pro loco, l'università della terza età... Un paese perfetto: mancano solo Heidi, il nonno, Peter e Nebbia per completare il quadro.

Eppure c'è qualcosa che non va: manca tutta quella classe del commercio che dovrebbe fiorire in un paese turistico... quelli che esistevano in passato hanno cessato la loro attività, quando non sono stati in qualche modo indotti a farlo. Negli ultimi anni poi il caro vita è aumentato e i turisti sono diminuiti... gli anziani ci lasciano e case dove prima vivevano famiglie intere, ora restano vuote. I collegamenti pubblici sono pochi ed ad orari poco funzionali. Siamo costretti a muoverci verso centri più grandi, come Tione e Ponte Arche per una merceria, un negozio di abbigliamento, un fioraio. Noi giovani poi sentiamo sempre di più il bisogno di spostarci per questioni di studio, di lavoro, per realizzare le nostre ambizioni, o semplicemente per cercare un divertimento che in paese non troviamo. E' un po' una costante fuga la nostra dalla noia, dalla monotonia e a volte dalla gente. Non penso sia facile vivere in un paese come questo. E di quello che è diventato il paese adesso siamo tutti un po' responsabili. I rapporti interpersonali sono diventati quasi pari a quelli che si possono vivere in città. Tutti pronti a tutelare la propria riservatezza, quando serve, nessuno che desidera essere disturbato, ma tutti pronti a lamentarsi se qualcosa non va. Ma senza reagire... potrebbe essere sconsigliabile. Così ci si è fatta l'abitudine a vedere sempre le solite persone impegnate nelle varie attività promosse da pro loco e comune. Una situazione a volte pe-

sante per coloro che sono direttamente presi in causa, noiosa per chi la vede da fuori e in alcuni casi politicamente scorretta. Non è forse il caso di intervenire e di cambiare qualcosa? Non sarebbe forse il caso di rendere partecipi un po' tutti (almeno coloro che sono disponibili) giovani e meno giovani per creare nel corso dell'anno momenti di vera comunità? Se ci sono le capacità organizzative si tratta solo di trovare nuove risorse.

Ma se si parte dal principio che il più della gente non si interessa di questo allora stiamo partendo con il piede sbagliato. E ancora più grave sarebbe pensare di poter dare al paese un'anima, di creare **comunità** se non creiamo il dialogo, se ciascuno di noi non si impegna a relazionarsi nel tempo e nello spazio con le altre persone, se non ci sforziamo di capire il linguaggio dell'altro, se non riusciamo a comprendere che da soli non abbiamo senso, come non lo avrebbe una sola nota su uno spartito, un solo colore in una pittura. È l'**armonia dei rapporti**, e la **verità** che costruiscono la bellezza. Le **invidie**, l'**individualismo** e il non mettersi in gioco continuamente la distruggeranno e porteranno con sé anche San Lorenzo.

NADIA SERAFINI

Prezioso il risentimento di Nadia: finalmente potremo alleggerire la situazione con facce e... forze nuove.



Atletici questi pompieri, ma la loro perizia non ha salvato quei tetti sui quali stanno facendo un'esercitazione (foto originale della signora Bruna Gilberti).